



SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO RADIO E VARIETÀ



COPERTINA: PROMESSE DA MARINAIO. - Non voleva ritornare al cinema, Clara Calamai, ma il richiamo era troppo forte per non cedere; ella, infatti, insieme a Marina Bertì e Roldano Lupi sta girando in Sicilia «Il vespro siciliano» prodotto dalla Epica Film.

NELLA TESTATA: Recentemente gli amatori di statistica hanno voluto calcolare quanti passi di danza a tutt'oggi ha compiuto Fred Astaire, ma non hanno tenuto conto del suo ultimo film «Cieli azzurri», interpretato insieme a Joan Caulfield e Bing Crosby. (Regia di Heisler; distr. Scalera).



LA DIVA INGENUA. — Adesso capisco perchè il film s'intitola «Il sergente di ferro...».

DA TUTTO IL MONDO

FILM-LUCE

ERA UNO STRANO AMMIRATORE. — Raccontano le cronache della settimana che l'Adriano di Roma è stato visitato da un individuo il quale aveva una maniera tutta particolare per mostrare la propria ammirazione ai componenti della compagnia di Totò. Mi spiego: per quanto riguarda Castellani, ad esempio, il signore di cui sopra non ne apprezzava tanto le ragguardevoli qualità di «spalla» di Sua Altezza Imperiale, quanto l'altrettanto ragguardevole portafoglio che il Castellani medesimo teneva — in camerino — in una tasca della giacca. E di-

consi novantamila lire. Così via, di questo passo, il tizio in questione preferiva considerare Gisa Geert non sotto l'aspetto di coreografa, ma di proprietaria di oggetti preziosi; e non parliamo di Remigio Paone, nume tutelare della compagnia, il quale è stato visitato addirittura all'Excelsior, il che è quanto dire a domicilio. Vero è che il visitatore — indubbiamente timido di temperamento — ha preferito recarsi all'albergo nelle ore in cui don Remigio era assente, approfittando (per ricordo dell'impresario n. 1) di alcune coserelle di valore imprecisato. Non risulta che si sia fatto consegnare anche l'appendice che recentemente è stata asportata a R. P. (ma non era uno spettacolo Errepi) e che figurerà in una speciale sezione del museo del teatro alla Scala, accanto a quella di Valentina Cortese.

Don José Morero Rivera, si faceva chiamare quel bel tipo; e non si limitava, badate bene, a fregar braccialetti e portafogli, ma spingeva la propria attività fino a proporre marce nuziali alla Gisa di cui sopra e a ordinare «modelli» in serie per Elena Giusti. Infine don José è scomparso: appena in tempo, perchè cominciava a tirare aria cattiva.

Davvero, era uno strano ammiratore...

OSCAR, MARITO «CRUDELE». — E così, anche Alida Valli avrebbe chiesto il divorzio. La notizia va accolta con ogni riserva, per quanto attendibile, poichè tempo addietro un settimanale di Napoli è incorso nel-

le ire di Alida per aver pubblicato qualcosa di simile. Oggi non dovrebbe esservi più alcun dubbio, e inoltre si specifica che il divorzio è stato chiesto per colpa del marito: «crudeltà mentale» del signor De Mejo, per intenderci.

La conosciamo bene, questa crudeltà mentale, sempre ricorrente e quanto mai utilitaria, ma speravamo vivamente che non dovesse servire di pretesto anche ad Alida. Vorremmo proprio mandarlo ad Oscar, che cosa è mai questa crudeltà improvvisa che gli è uscita fuori; ma egli probabilmente si comporterebbe come l'omonimo peggio del Ballo in maschera. Ricordate? «Oscar lo sa, ma noi dirà...».

SILVA E IL PIANO REGOLATORE. — Come è noto, Bada che ti mangio! è il nome imposto a quella creaturina di Michele Galdieri che venne alla luce nella clinica del dottor Paone dopo un parto piuttosto laborioso; poi l'ostetrico professor Totò De Curtis praticò alcuni interventi chirurgici che infastidirono la puerpera, ma che procurarono alla neonata un notevole miglioramento. Oggi la pargoletta gode ottima salute ed è vispa come la ballerina Silva che, finalmente, è riuscita a spuntarla dopo avere baruffato quel tanto necessario per ottenere partita vinta. Eh, caspita, che gusto c'è ad essere solista — e brava per giunta — quando poi a qualcuno nasce il capriccio di affidare alla Stuart il quadro delle fontane luminose?

© SARAH C. INNOCENTI (Roma) — E così, anche la Pentecoste del '49 è sopraggiunta, oggi Domenica di Pentecoste, altrimenti detta Pasqua delle Rose. E perchè Pasqua delle Rose, signor Innominato, lei adesso sta per chiedermi, ed io le dico: perchè in tempo antico correva l'uso, in talune diocesi, di spargere sui fedeli, dalla volta delle chiese, nemi di rose rosse simboleggianti le lingue di fuoco discese sugli Apostoli, come avvenne cinquanta giorni dopo la Pasqua a Gerusalemme, quando lo Spirito Santo discese sugli Apostoli radunati, e vi discese precisamente sotto forma di lingue di fuoco. Oggi, mia cara, queste lingue di fuoco discendono sugli apostoli e non apostoli senza il minimo spirito santo, per carità, ma con più terribile e micidiale spirito. Prenda le lingue di fuoco di Onorato e di Talarico, le più micidiali lingue romane, per dirgliene due: per loro tutti i giorni è Pentecoste, tutti i giorni è Pasqua delle Rose, chi si salva in cinematografo, teatro, radio e varietà, dagli effetti pestiferi e deleteri di quelle due lingue maledette, altro che lingue di fuoco! Quelle sono due incendi ambulanti, due orrende catastrofi senza fissa dimora, senza rispetto di Dio, senza scampo per chi ci capita sotto. E come cantava il menestrello d'un tem-

Queste benedette fontane luminose che non riescono a trovare pace e girano in lungo e in largo la rivista, così come la rivista gira in lungo e in largo l'Italia. Non avremmo mai immaginato che per un po' di fontane fosse necessario un piano regolatore così complicato!

L'EREDITÀ DI RUBI. — Sì, anche Dado Ruspoli farà del cinematografo. La sensazionale notizia corre da Doney a Rosati e rimbalza dal Whip Club ai Quartieri Alti. La Quirinetta gongola, via Veneto è in subbuglio, i pariolini esultano: Dado, il principe in camicia nera (ricordate? a Capri, l'estate scorsa), riceve — consacrata dai sunlights — l'eredità dei «quattro quarti» che donna Manca di Villahermosa (altrimenti detta Rubi Dalma) gli trasmette solennemente perchè non abbia a mancare quello spruzzo di sangue bleu che corregge la mistura deliziosamente shoking preparata dal barman Castellani.

Da tempo l'enfant gatè della haute pensava al grande passo, ma non sapeva decidersi. Enfin! Ora Dado ha fatto la scelta. Sì, insomma, e lasciatemela dire prima che qualcun altro se ne impadronisca: il dado è tratto...

L'operatore

© Il C.I.R.C.I. (Centro Italiano Cultura Relazioni Internazionali) - Sezione Concorsi - via Garibaldi 3, Bologna, tel. 34-376, indice un concorso per una composizione teatrale inedita e mai rappresentata, con termine improrogabile al 31 agosto 1949. Ogni lavoro deve essere presentato in tre copie dattiloscritte e corredate da nome, cognome, indirizzo dell'autore e tassa di iscrizione di lire mille. Non si accettano pseudonimi. Testo, numero degli atti e numero dei lavori a piena facoltà degli autori. Dei lavori primi classificati sarà curata la rappresentazione dal Teatro d'Arte del C.I.R.C.I., che li inserirà nel cartellone di stagione dell'anno comico 1949-50.

L'INNOMINATO:

Strettamente CONFIDENZIALE

AFFISSIONE!
AFFISSIONE!

Nel Cortile Maggiore del Castello viene sempre affissa la lettera più curiosa, più intelligente o più sciocca pervenuta durante la settimana, ed alla quale è superfluo ogni risposta.

Signor Innominato. Chissà perchè i timidi mi sono simpatici: forse perchè pacifici e poco presuntuosi: è per questo che non si riesce a parlar male di loro. Così, degli interpreti di «Avventura sul Pacifico», la storia di un australiano reduce dalla guerra del '14, che diventa pioniere d'aviazione e compie tutti quei prodigi che forse anche lei ha visto, mi dica la verità. Ma ecco un modesto parere: non sarebbe bene, secondo lei, quando si fanno film sull'aviazione, chiedere consigli ad un competente?

D. CORTELLAZZO (Milano)

po, per le vie della capitale? Ebbene cantava: «Talarico ed Onorato - son la peste del Creato. - Quanto appestan non vi dico - l'Onorato e il Talarico...» E come rispondeva in giro la gente, per le vie di Roma? Ebbene rispondeva: «... Lo sciacallo, al paragone - è il fior fior delle persone. - E' la jena, al lor confronto - un insetto di alcun conto...». Che brutti versi, lei dirà. Ha ragione: s'immagini che sono versi di Talarico e Onorato, i quali non riuscendo ad avvelenare altra gente intorno, avendo ammazzato tutti, se la fanno e se la dicono adesso fra loro due...

© GIORGIO de C. (Avellino) — Non ci faccia caso: spesso l'ingratitudine nasce dalla impossibilità di sdebitarsi (Balzac prof. Onorato).

© P. MESSINA (Torino) — No, è semplicemente balordo annunciare nel repertorio d'una compagnia di prosa il Cardinale di Parker, cioè una commedia arcinotissima, col titolo della riduzione cinematografica che se ne fece, e cioè L'abito nero di sposa, no, ripeto: e l'idea non può essere stata di Fosco Giachetti, di cui conosco il buongusto e l'onestà artistica. Diavolo, di questo passo, se l'esempio della Compagnia Giachetti-Carli e compagni facesse scuola, un bel giorno vedremmo annunciata la Signora dalle camellie col titolo di Amami, Alfredo, sol perchè così una delle Traviate cinematografiche è stata battezzata tempo addietro.

© FRANCA VILLA (Matera) — Tutto quanto si sa finora quassù in Castello della prossima Mostra veneziana è che la Francia parteciperà su vasta scala: manderà Manon di Cluzot, Pattes blanches di Gremillon, Rendez-vous de juillet di Becker, ed altro. Della Germania ci ciucceremo un film surrealista La mela è caduta (speriamo che così non sarà del film, ma ho paura) di Helmut Kautner, regista mai visto da che fu dato a balla, dicono a Milano. E l'America dirà lei? Ebbene dell'America non ho quassù notizie complete: mi è stato finora assicurata la partecipazione di David O. Selznick, ciò che mi ha molto confortato e reso euforico al punto che ci ho bevuto so-

pra un vermut-selznick per festeggiare la notizia. Con quale film?, lei mi chiederà. Glielo dico in un orecchio, ma non vada a dirlo in giro: con Portrait of Jennie, ossia col ritratto di Jennifer Jones, pitturato da Joseph Cotten, non so se mi spiego. E prego s'immagini.

© MARIUCCELLA (Napoli) — Ah no, no, speriamo proprio di no, speriamo che la notizia non sia vera, sarebbe atroce. Dico di questa notizia secondo la quale, nel prossimo agosto, Joan Fontaine verrà in Italia a girare un film. Non me lo dica, Mariuccella, non voglio crederci, non voglio guastarmi la salute fin da adesso, io che per Joan Fontaine darei un impero, guardi che le dico, un impero peso peso, tanto che ne faccio degli imperi, io? Che stavamo dicendo? Di Joan Fontaine: ebbene, per tutto l'oro del mondo non vorrei che anche con Joan Fontaine succedano le stesse avvilenti mortificanti controproducenti e cafonissime cose che succedono in Italia tutte le volte che questi idoli vengono a cascarci fra i piedi, proprio così, infrangendosi al suolo come fatturati nel più modesto e casalingo gesso di tre soldi al chilo. Ah ma se l'immagina lei, la cara Joan, la Joan Fontaine dei nostri sogni lontani, la piccola adorata indimenticata Signora De Winter di Rebecca, se la immagina su e giù per le trattorie di Trastevere, con la bocca aperta sotto la forchettata di spaghetti alla matriciana magistralmente porta da Fabrizi, o in brache di tela sui soliti scogli di Capri, sui soliti sfondi dei Faraglioni, tra i soliti pescatori addomesticati di ogni fotografia caprese che si rispetti, da centodieci anni a questa parte risalendo le fotografie capresi del genere esattamente al 1839? Ah lontano, lontano da me questo calice, Signore!

© CAS. VALD. (Firenze). — Lei s'è fatto un ben sgradevole concetto di me, se teme che, more meo solito, sarò cinico e crudele nei suoi confronti. No, guardi, stavolta le dico che dei suoi studi di agraria lei potrà benissimo passare alla cinematografia, anche quello è un campo, e come. Ah, ma mi domanda quali «libri indispensabili» sono da leggere. Di tutto, figliuolo mio, di tutto, dalla Bibbia a Edgar Wallace, dall'Almanac Hachette di trent'anni fa a Pitigrilli, da Platone e Plutarco a Guareschi e Mosca, che dirle di più? Salvo i Lexicon cinematografici e i Corsi di avviamento al cinema, tutto fu brodo, i Lexicon e i Corsi no, non perda tempo, un sì 'onfonda, dicono a Firenze, anche se vuole evitarsi, come spero, disturbi nel ricambio. Bene, ma scherzi a parte, si legga Luigi Chiarini, Cinematografo (Prefazione di Giovanni Gentile, Cremonese editore, Roma, 1935), Alberto Consiglio, Cinema, arte e linguaggio (Hoepli, Milano, 1936), Francesco Pasinetti, Storia del Cinema dalle origini a oggi (Ed. Bianco e Nero, Roma, 1939), Mino Doletti, Cinematografo (Stab. Poligrafici, Bologna, 1930). Per oggi ne ha abbastanza, no? Poi torni a farsi visitare, prego.

L'Innominato

MILANO - ANNO XII - N. 23
5 GIUGNO 1949

Filmm

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO
TEATRO - RADIO E VARIETÀ
Direttore: FRANCO BARBIERI
MINO DOLETTI: Direttore Editoriale
PUBBLICITÀ: Concessionaria esclusiva: COMPAGNIA INTERNAZIONALE PUBBLICITÀ (C.I.P.) - Milano - Via Meravigli, 11 - Tel. 17-767/88-350; Torino - Via Pomba, 20 - Telef. 41-172 52-521, e sue rappresent. Si pubblica a Milano ogni sabato. Una copia L. 30. DIREZ., RED., AMMIN.: MILANO - Via Durini, 7 Telefono 71.901

ABBONAMENTI: Italia: annuo L. 1300; semestrale L. 700; trimestrale L. 400. Fascicoli arretrati L. 45. Per abbonarsi inviare vaglia o assegni all'Amministrazione. La spesa per eventuali cambiamenti di indirizzo è di L. 15.

EDITORIALE «FILM»

LA DIVA ATOMICA SOTTO CHIAVE

NELLA CASSAFORTE DI ALI IL COSTUME DA BAGNO DI RITA

CRONACA DEL NOSTRO INVIATO MAX VALENZANO

Vallauris, giugno. Da otto giorni il principe Ali Khan e la principessa Margarita (ex Margherita Carmen Cansino, ex signora Judson, ex signora Welles, ex Rita Hayworth) sono legalmente marito e moglie secondo il rito civile della repubblica francese. Otto giorni sono trascorsi dal tumultuoso venerdì ventisette di maggio e la vita è ritornata come prima; intendo dire che la cerimonia nuziale aveva il valore di una semplice formalità. Avrebbero potuto espletarla sei mesi prima, oppure tra sei o dodici mesi: sarebbe stata la stessa cosa. Praticamente Ali e Margarita (così lui la chiama affettuosamente) erano già marito e moglie prima ancora delle ore undici e sedici minuti di venerdì scorso, di guisa che l'unico mutamento sensibile allo stato di cose già preesistente consisterebbe ora nel definitivo ed irrevocabile abbandono dell'attività cinematografica da parte di «Gilda internazionale».

Naturalmente saremmo degli ingenui a crederlo, perché si sa già prima come vanno a finire queste cose con tutta la «crudeltà mentale» che c'è in giro; del resto, lo stesso Ali ha messo — come si dice — le mani avanti per non cadere. «Sono stato veramente innamorato tre volte sole — ha dichiarato, infatti, agli intimi — ed ogni volta la faccenda è durata esattamente tre anni. Non c'è dunque una ragione che questa volta le cose vadano diversamente».

Rebus sic stantibus, è probabile che se ne ripari di qui a tre anni, salvo un inconveniente di non trascurabile importanza per ciò che riguarda l'ex Rita; infatti, in considerazione del «crescendo» rossiniano che fino ad oggi ha accompagnato i suoi matrimoni, non vediamo proprio chi potrà sposare, dopo essere convolata a giuste nozze (una volta si diceva così) con quella specie di cooperativa di attributi umani e divini che risiede nella persona del principe Aga el Ali Khan, discendente diretto di Maometto e quindi figlio di dio.

Dobbiamo congratularci, pertanto, con Margarita che ha impiegato solamente tredici anni di attività matrimoniale per imparenarsi con la divinità, dopo essere passata attraverso le fasi intermedie del pacifico signor Judson, maturo rappresentante americano dell'Isotta Fraschini, e del vulcanico signor Welles, multiforme cinematografaro.

Otto giorni dopo

Sono trascorsi otto giorni e tutto è ritornato tranquillo nel sontuoso Château de l'Horizon e nella quiete borgata di Vallauris, dove il compagno Derigon ha ripreso la partita doppia e la spicciola amministrazione del comunello. Ha oscurato per quarantott'ore, il piccolo e calvo gregario Derigon, la fama di Thorez e di Stalin; le stelle fisse si sono messe da parte per far posto alla meteora che è precipitata dopo la gloria di un giorno. Non mangiava e non dormiva più da una settimana, si è fatto in quattro perché tutto potesse andare per il meglio, ha chiesto permesso alle superiori gerarchie per essere autorizzato a chiamare Ali «Vostra Altezza» e si è detto addirittura *enchante* per a-

ver conosciuto Rita. Ditemi, cosa si poteva pretendere di più da un uomo che si è imposto di camminare sul binario marxista — come una metà almeno dei ceramisti del paese — in segno di riconoscenza al maggior compagno Picasso? Non è quindi una precisa ragione di fede, ma un segno di omaggio verso l'estroso pittore che — fissando la propria residenza in quel di Vallauris — ha incrementato considerevolmente l'afflusso dei turisti.

Sono trascorsi otto giorni e nella residenza municipale di Vallauris hanno ripreso a crescere le ragnatele; la sala dei matrimoni è squallida e malinconica come tutti i vecchi uffici, mentre già un dito di polvere è posato sul busto di Marianna, imbiancato in fretta per l'occasione, e sul tavolo che sembra ancora più nudo dopo che madame René Batigne, moglie del conservatore dei tesori artistici, si è riportata a casa il tappeto giallo, rosso e oro.

Che buffo, però, il destino! Costringere ad una povera sede municipale una delle coppie più ricche del mondo... Infatti il Ministro della Giustizia, contrariamente a quanto era dato supporre, non ha voluto derogare alla norma di legge, secondo la quale il rito deve essere celebrato nella residenza municipale. In tal modo sono stati mandati a carte quarantotto gli elaboratissimi piani che all'Hôtel Carlton di Cannes l'ufficio stampa aveva pazientemente costruito, vale a dire Lee Ellroy, il segretario che la Columbia — casa cinematografica di Rita — ha messo al seguito dell'attrice, e la giornalista Helen Morgan.

Oggi l'ufficio stampa ha un altro compito, quello — cioè — di coadiuvare Ali nella ricerca di tutte le fotografie dove Rita appare in costume da bagno. Ali su questo punto non scherza e si dice che, a tutt'oggi, abbia già riempito tre cassette di foto incriminate.

Ancora oggi, a distanza di otto giorni, arrivano dei regali al castello: sono i soliti ritardatari che non mancano mai nelle cerimonie nuziali. Per gli amatori di statistica, diremo che i regali assommano a migliaia per un valore di alcune centinaia di milioni di franchi: l'Alfa Romeo, carrozzata da Pinin Farina e targata TO-94526, che Ali ha scelto personalmente ricordando di essere nato a poche centinaia di metri dal Valentino (com'è noto, la madre è una Magliano di Torino); un grossissimo diamante, qualcosa come una quarantina di carati, di colore bianco-azzurro (ricordate nei romanzi di Salgari quando si parla di gemme orientali grosse, invariabilmente, come noci?); un pupazzo, vestito da domatore, che — in altri tempi — Rita aveva regalato ad Orson come per significargli la più completa sottomissione e che Orson restituisce, ora, alla legittima proprietaria; un servizio di ceramiche per frutta, istruito da Picasso ed offerto dal sindaco di Vallauris; un sacchetto di gemme portate in volo da una delegazione di notabili indiani e posato accanto a regali di modesti artigiani.

Due giornate, quelle di giovedì e venerdì, che gli abitanti di Vallauris non dimenticheranno più, campas-

sero cento anni. Succede una volta sola nella vita di assistere ad una sfilata di macchine miliardarie, di vedere fianco a fianco la figlia di Vittorio Emanuele III, Maria di Savoia, col consorte principe di Borbone Parma e il pittore Utrillo, Charles Vidor e i principi di Braganza, il maharaja di Baroda e James di Rothschild.

Il reporter «somato»

Seduti al Café de France, nella piccola piazzetta ombreggiata dai platani, i pacifici cittadini di Vallauris parlano ancora oggi dell'avvenimento e si eccitano stranamente ricordando l'Aga Khan vestito di bianco e semisdraiato in una lunghissima automobile rossa, il grande mazzo di rose bianche offerto dal sindaco alla sposa, le acrobazie dei fotografi per assicurarsi le posizioni migliori (un reporter americano si è preso perfino del somaro dal signor Derigon quando si è buttato a terra, sui piedi di Rita, per fotografarla dal basso in alto), e soprattutto, ricordano — i pochi presenti nella sala — il bacio a lungo metraggio che Ali e Rita si sono scambiati quando il compagno sindaco si è rivolto molto cerimoniosamente al Principe invitandolo a baciare la sposa. «Pareva proprio di essere al cinematografo, ma questa volta erano veri», ha detto un vecchio ceramista fregandosi le mani tutto soddisfatto.

Lo abbiamo visto piuttosto impacciato, il buon Ali, a tal punto da non riuscire ad infilare agevolmente l'anello al dito di Rita, e tutti i quotidiani si sono impadroniti della ghiotta notizia; e si che anche lui non è nuovo alle procedure matrimoniali! Forse lo ha intimidito la coreografia veramente d'eccezione. Ali non si può dire certo che sia bello, è stempiato e di qualche centimetro più piccolo della moglie; in alcune fotografie del matrimonio aveva tutto l'aspetto di un impiegato del catasto. E non parliamo di quell'istantanea, dove Ali cinge alla vita la consorte antecedente e traccagnotta...

Si è fatto un gran parlare per l'abito nuziale; doveva essere un segreto per tutti, ma non è stato possibile far tacere le cameriere che hanno visto allo specchio Rita mentre provava la toilette appena giunta da Parigi: una creazione di Jacques Fath in crêpe di seta color azzurro-ghiaccio (battezzato «blu Rita» in omaggio all'attrice), lunga fino a metà polpaccio. A questo proposito gli inviati speciali si sono divisi in due fazioni: chi era per i venticinque centimetri da terra e chi per i ventisei. Non avendo avuto la possibilità di prendere personalmente le misure e nemmeno di intervistare Fath sul grave problema, non dovete darvi del pusillanime se preferisco la neutralità, lasciando a voi libertà di scelta. La Storia farà giustizia.

Io su queste cose ci scherzo, ma — per chi non è stato a Vallauris — non è facile farsi un'idea dell'orgasmo e della curiosità che l'abito nuziale suscitava perfino negli indigeni: il dottor Pascal, ad esempio, integerrimo sanitario municipale, ne parlava con l'affettuoso interessamento che un medico dedica solitamente alle ricette ed agli stetosco-

pi. Il curioso è che Ali e Rita sono stati costretti a subire una visita medica proprio ad opera del sanitario di cui sopra, il quale — a norma della vigente costituzione — deve rilasciare agli aspiranti-sposi un certificato obbligatorio di sana costituzione fisica. Perché chi non ha sana costituzione può fare a meno di pensare ad una famiglia. Vogliamo quindi supporre che l'integerrimo dottor Pascal si sarà sentito più che mai compenetrato della sua funzione di rappresentante del Ministero della Sanità; e con quale trepido orgoglio avrà detto a Rita, «Spogliatevi!», con quale inusitato tremore avrà accostato lievemente la testa alla schiena profumata, con quale giustificato balbettamento la avrà invitata a pronunciare il fatidico «trentatre»... Ecco, adesso mi spiego l'eccessivo interessamento del dottor Pascal per l'abito nuziale: lui che ha avuto la ventura di esaminare «tutto» il corpo di Rita, giustamente doveva preoccuparsi che soltanto ad una toilette di meravigliosa fattura fosse concesso di rivestire una così preziosa anatomia.

Tutto digerito

Quanto ancora ci sarebbe da dire e da ricordare sul «matrimonio del secolo»? L'ultimo pranzo da semi-scapolo di Ali al ristorante del principe Lubosniwsky; la sorprendente freschezza di Rita che — pur essendosi alzata alle sette — alla sera era ancora straordinariamente in forma, dimostrando assai meno degli effettivi trentun anni; i violini che suonavano ininterrottamente *La vie en rose* — la canzone preferita di Ali — dietro alle spalliere di rose, mentre due enormi lettere composte di rose bianche, un M e un A, galleggiavano sull'acqua della piscina. (Tutto intorno una guardia di scorta di poliziotti vigilava affettuosamente sugli eventuali mali passi di qualche ospite interessato assai meno agli sposi che al *Veuve Cliquot* o al *Mumm Cordon Rouge*...).

Otto giorni sono trascorsi e perfino gli ospiti sofferenti di atonia di stomaco hanno del tutto digerito il colossale banchetto di nozze; il castello tutto bianco sulla scogliera è ritornato silenzioso, mentre la principessa Margarita — forse già sulla via dell'India — avrà provato qualcuno dei cento e cento *sari* che le notabili musulmane hanno inviato in dono. Sarà costretta al velo l'ex-Rita? Qualche corrispondente britannico lo mormorava malignamente; ma si sa che gli inglesi hanno l'amaro in bocca perché non sono ancora riusciti a digerire l'affronto che Ali ha fatto a Sua Maestà Britannica, divorziando dalla prima moglie, l'ereditiera della birra Guinness, figlia di lord Churston.

Tutto è finito come in un sogno. I ceramisti di Vallauris hanno ripreso tranquillamente la vita di sempre, ma uno di essi — un grosso giovanotto dall'aria goffa che ho incontrato nella villa di Picasso — conserva nel portafoglio qualcosa di nuovo e di prezioso: alcuni petali bianchi caduti sugli scalini della *mairie* del fascio di rose che Rita teneva in braccio.

Max Valenzano



Una fotografia che, forse, diventerà storica: Rita Hayworth in costume da bagno. Infatti Ali, il geloso principe musulmano, sta compiendo il più diligente rastrellamento allo scopo di togliere dalla circolazione tutte le fotografie dove Rita appare succintamente vestita.

JIM LO SFREGIATO



1 Paul Henreid e Joan Bennett, nei personaggi di Jim Müller ed Evelyn, sono i protagonisti di « Jim lo sfregiato ». Il film racconta la drammatica avventura di un rapinatore che vuole sfuggire alla polizia e che, ad un certo momento, si accorge di assomigliare straordinariamente ad un medico. Müller, allora, uccide il sosia per acquistarne la personalità; senonchè — quando già crede di essersi assicurata l'impunità e, quindi, la sicurezza — viene, a sua volta, ucciso da alcuni « gangsters » che lo hanno scambiato per il medico. (Da un romanzo di Murray Forbes; regia di Steve Sekely; produzione Eagle-Lion Hollywood; distribuzione Eagle-Lion).



2 Un motivo originale si innesta nel racconto: Müller, per essere del tutto somigliante al medico e sulla scorta di una fotografia, si deturpa la guancia destra con una cicatrice. Senonchè il sosia aveva la cicatrice a sinistra, la fotografia essendo stata stampata a rovescio.

3 Nella storia di quest'uomo che deliberatamente sopprime se stesso per vivere un'altra vita non manca un motivo d'amore; Jim, infatti, si accorge di amare Evelyn, la segretaria del medico ucciso, proprio quando lei gli sfugge, avendo finalmente compreso che Müller è un assassino.

DINO FALCONI:

2 RIGHE IN FRETTA

LETTERE SENZA FRANCOBOLLO

Al signor Silvio d'Amico
Roma

Caro d'Amico, due righe in fretta per suggerirti un'idea. E ti prego anzitutto di perdonare la mia audacia. Suggestire io un'idea a te, che sei tanto più esperto e avveduto di me, potrebbe sembrarti in-

tollerabile presunzione. La mia idea stavolta è questa: perché in quell'Accademia d'Arte Drammatica che tu con sì amoroso fervore e con sì nobile cura presiedi non istituisci un corso di modestia? So che vi si insegna storia del teatro, regia, dizione, recitazione, trucco, scenografia, tutte cose commendevolissime e oltremodo utili a chi voglia intraprendere la sudata professione di teatrante. La sola cosa in cui i diplomati non mi paiono ferrati è la modestia, la quale — lo so benissimo — è una virtù, ma può, quando non è insita nell'individuo, venir proficuamente appresa. I giovani che escono dall'Accademia sono tutti preparatissimi ad affrontare la carriera teatrale: sanno vita, morte e miracoli dei più insigni registi internazionali, conoscono a menadito l'evoluzione dell'arte scenica, talvolta — incredibile a dirsi — sono anche capaci di recitar bene. Ma non sono modesti. Non lo sono soprattutto nei confronti di quegli attori, più anziani di loro, che non hanno avuto la fortuna di poter frequentare i corsi dell'Accademia e che — per uno di quegli inspiegabili capricci del caso — recitano bene lo stesso. Qualche volta, magari, recitano persino meglio. Verso costoro, i giovani diplomati dell'Accademia, forti dei loro studi e dell'acquisita cultura, non san celare una certa aria di superiorità o — nel migliore dei casi — di tolleranza, che può finire veramente col dare ai nervi. Non credi, mio caro d'Amico, che per quei giovani la non facile via del teatro presenterebbe anche minori ostacoli se nel loro bagaglio di cognizioni, assieme a tante altre belle e dotte cose, vi fosse anche un po' di modestia? Vi dovrebbe essere chi li persuadesse — e nel caso che il ragionamento non bastasse si dovrebbe ricorrere alla suggestione se non addirittura all'ipnotismo — che il più umile figlio d'arte, anche se ignora le teorie di Stanislavski e non ha mai sentito nominare il Puzante, ne sa infinitamente più di loro, allo stesso modo che un contadno analfabeta può sventar dar dei consigli ad un laureato in agraria e il giovane di studio di un notaio sa stilare un contratto meglio di un dottore in giurisprudenza appena uscito dall'università; ci dovrebbe essere chi inculcasse in loro il convincimento che per imparare davvero a recitare non bastano i due, i tre, i dieci anni di qualsiasi Accademia, ma ci vogliono almeno almeno altri tre o quattro anni di generico; tre o quattro anni di «schizzettoni», di «tinconi», di «bene gli altri»; tre o quattro anni di vita grama in camere mobiliatate fetenti, di un pasto

Al signor Mario Castellani
Roma

Caro Castellani, due righe in fretta per lanciare una proposta. Perché lei, Rizzo, Turco, Marchetti, Mariani e tutti i suoi bravi colleghi che, come lei, sostengono nelle riviste con tanto intelli-

gente impegno il ruolo di «spalle», non costituiscono in seno al Sindacato Artisti Teatrali un gruppo autonomo S.S., Sindacato Spalle? Lei mi domanderà quale potrebbe essere l'utilità pratica di tale gruppo. Nessuna, lo ammetto. Ma questo non vuol dire. Anche l'utilità del Sindacato, in fin dei conti, non è poi tanta. Ma il Sindacato Spalle, se non altro, potrebbe servire a valorizzare l'enorme importanza del vostro ruolo. Siamo in pochi, caro Castellani, a capirla davvero; siamo in pochi a renderci pienamente conto che senza l'aiuto della vostra smaltitissima abilità, il «comico» farebbe sovente la figura del frescone. Ah, Castellani, io penso a un'agitazione degli iscritti al Sindacato Spalle che sfociasse in una «non collaborazione»! Che spasso! Il povero «comico» non saprebbe come cavarsela: le sue freddure cadrebbero nel vuoto, le sue barzellette se ne andrebbero alla deriva come le pietre che i turisti gettano nel Mar Morto, la sua comicità rimbalzerebbe sul vostro assenteismo e gli ripiomberebbe pesantemente sulle spalle. Voi, calmi, indifferenti e un tantino sdegnosi, ve ne stareste lì, impalati, con un sorriso gentilmente compassionevole sulle labbra, come per dire: «hai visto, amico bello, che cosa ti succede se io non ti aiuto?». Castellani, io sarò magari cattivo, ma le giuro che sarebbe la prima volta che mi divertirei realmente a una rivista. Lei faccia per darmi questa soddisfazione, Castellani: costituisca il Sindacato Spalle.

Nell'attesa, si abbia i miei saluti più cordiali. Suo

al giorno in osteria di sesto ordine, di sigarette nazionali e di debiti col sarto; tre o quattro anni in cui la qualifica di «artista drammatico» scritta sul passaporto o sulla tesserina dei sindacati sembra un'irrisazione; tre o quattro anni di Testoni o di Nicodemi, di Bernstein e di Gavault, di messe in scena approssimative e di costumi pressapocheschi; tre o quattro anni in cui si arrivi anche a maledire l'istante in cui si è scelta la carriera dell'attore e a invidiare quel nostro cugino che fa «lo sportello» al Credito Vercellino; tre o quattro anni, insomma, durante i quali non si è nessuno. Non credi, d'Amico, che se all'Accademia d'Arte Drammatica si istituissero tali corsi di modestia, forse l'Accademia avrebbe meno iscritti, ma i diplomati avrebbero appreso un'altra cosa essenziale per la loro buona riuscita?

Comunque, se la mia idea ti pare sciocca, perdonami per averti rubato un po' del tuo tempo prezioso e credimi con affettuosa devozione, tuo

Dino Falconi



Sopra: Isa Miranda, a Parigi, offre un «cocktail» agli amici: qui la vediamo tra Iza Vally, a sinistra, e il noto «publicity man» Guido Orlando. Sotto: il produttore Ferry Mayer, il regista Giovannini, Andreina Paul e il direttore di produzione della Scalera, Zanetti, alla Moviola, durante il montaggio del cortometraggio «Una signorina alla moda». (Interpreti: Andreina Paul e Totò Mignone; regia di Giovannini e Palermo; canzoni del M° D'Anzi; operatore Delli Colli). Jean Hersholt offre ad Arthur Rank l'Oscar guadagnato con «Amleto».

"POSTA" DI PARIGI

ARCO DI TRIONFO

ULTIMI NOVITÀ DALLA "VILLE LUMIÈRE"

DI BRUNO MATARAZZO

Parigi, maggio
Ogni qualvolta Isa Miranda viene a Parigi è accolta con l'affettuoso entusiasmo, caloroso e sincero, che suole riservarsi ai vecchi amici. Si può affermare infatti che la nostra attrice è ormai di casa nella «Ville Lumière». Dimenticando il suo soggiorno d'avanguardia, in occasione della realizzazione di *Nina Petrowna*, con Fernand Gravey, basterà ricordare che soltanto due anni fa Isa restò circa tre mesi a Parigi, per girarvi, a fianco di André Luguet e Raimond Rouleau, *L'avventura comincia domani*. Oggi ella è tornata per presenziare alla «prima» assoluta delle *Mura di Malapaga*, il film di Clement, girato recentemente a Genova con Jean Gabin.

L'altra sera, dunque, il «tout-Paris» cinematografico e teatrale aveva rassembrato con entusiasmo al grazioso invito che Isa Miranda e Alfredo Guarini avevano diramato in occasione del loro arrivo nella capitale francese, e il cocktail offerto all'Hotel Prince de Galles dai due italiani è stata una delle feste più riuscite e più animate dell'attuale «saison». Sarebbe troppo lungo enumerare i nomi di tutte le celebrità del palcoscenico e della celluloida presenti nel lussuoso salone del grande albergo degli Champs-Élysées: basti dire che c'erano tutti. E Isa Miranda, elegante nel suo «modello» in satin nero, e di una semplicità affascinante, faceva gli onori di casa con graziosa disinvoltura.

C'era naturalmente Jean Gabin, venuto a salutare la sua compagna di lavoro, e che era perfino uomo di mondo nel suo completo blu a righe grigie.

C'era la piccola gattina Simone Simon, sempre sorridente e miagolante; c'era Dalio con la bellissima moglie e oltre a tutta una folla di registi e attori, due italiani che Parigi sembra ormai aver adottato: Iza Vally, il proprietario e direttore di uno dei più celebri istituti di beauty del mondo, quello intitolato appunto al suo nome e sito nei pressi di Place de l'Opéra; e Guido Orlando, il famosissimo italo-americano, oggi ben noto anche in Italia, che si vanta, forse a ragione, di aver scoperto e lanciato le più «grosse» vedette mondiali dell'ultimo ventennio. E il nostro bravo Scarnati li ha colti entrambi attorno a Isa Miranda, in atto di vantare i prodotti del loro rispettivo genio, in una fotografia che siamo lieti di offrire ai lettori di «Fama», a ricordo della bella serata trascorsa.

Molto notato anche, tra i presenti, Vittorio De Sica, di passaggio a Parigi nel suo viaggio verso la capitale britannica, dove si reca per la vendita di *Ladri di biciclette*.

Proveniente da Roma dove ha girato *I pirati di Capri*, da un soggetto del mio amico Giorgio Moser, e in rotta ver-

so Hollywood, l'attore americano Louis Hayward ha trascorso tre giorni a Parigi in un incognito così assoluto che neanche la sua casa di produzione è riuscita a trovarlo. Ma questo soggiorno rapidissimo e impreveduto nella capitale francese, non era senza ragione: sappiamo ora, infatti, che Louis Hayward è stato scelto da Julien Duvivier per essere, assieme all'attrice inglese Patricia Roc, l'interprete del suo prossimo film: *L'uomo della Giamaica*, tratto dal romanzo di Robert Gaillard.

Già collaboratore di Georges Mandel, Robert Gaillard è anche l'autore di *Les liens de la chaîne*, che vinse un Premio Renardot, e di *Marie des Iles*. Questi libri hanno fatto di lui, nel giro degli ultimi tre anni, uno dei «best-sellers» francesi più in voga. Egli sembra aver rinnovato il genere esotico, nei gusti del pubblico per lo meno!

Il suo *Uomo della Giamaica* sarà portato allo schermo, non alle Antille come si dovrebbe, ma alle isole Baleari e al Marocco spagnolo. Per scriverne la sceneggiatura, Julien Duvivier ritroverà colui il quale è stato legato ai momenti migliori della sua vita di regista, il suo vecchio amico Charles Spaak. Ma è il giovane autore britannico Michael Purthwee — il quale ha già lavorato nel cinema, soprattutto nel film *Le due città* — che sarà incaricato

di scrivere i dialoghi in lingua inglese. In quanto alle immagini, esse saranno firmate col nome del capo-operatore André Thomas, marito di Patricia Roc.

La distribuzione, almeno per quanto riguarda i ruoli principali, è già fissata. Oltre a Louis Hayward e Patricia Roc, essa comprenderà Dalio, Paul Lukas e Marsha Hunt che, com'è noto, ha creato a Broadway il capolavoro della defunta Marguerite Moreno, *La folle de Chaillot*. La lavorazione del film comincerà i primi di agosto e si prevede che Julien Duvivier sarà costretto a rimandare a più tardi i suoi progetti già annunciati: *La prima legione* e (forse) *Le mani sporche*. Si pensa anche che la realizzazione dell'*Uomo della Giamaica* durerà molti mesi. Questa superproduzione sarà infatti girata, con molta probabilità, in molte versioni. Ma se ciascuna delle nazionalità rappresentate, fin da ora, nella distribuzione, esige la propria versione, Julien Duvivier finirà fra dieci anni... Charles Spaak è belga, Michael Purthwee e Patricia Roc sono inglesi, Louis Hayward è di origine sud-africana, Marsha Hunt è americana, Dalio è di origine rumena, Paul Lukas è di origine ungherese, Julien Duvivier e André Thomas sono francesi, e il produttore Alexander Salkind è svizzero. Come si vede, *L'uomo della Giamaica* sarà, almeno, un film cosmopolita!

Bruno Matarazzo



Già nei numeri scorsi abbiamo sottolineato l'importanza dell'iniziativa che tende a farci conoscere le produzioni cinematografiche più rappresentative dei diversi Paesi. - Dopo il Messico e la Francia è la volta, ora, della Svezia e della Cecoslovacchia, rispettivamente con « Iris fiore del Nord » e « Sirena », film dei quali — dall'alto in basso — vedete due inquadrature. Protagonista del racconto svedese, diretto da Alf Sjöberg, è Mai Zetterling, mentre Marie Vásevá e Ladislav Boháč interpretano « Sirena », il film di Karel Stekly che vinse il Gran Premio al Festival di Venezia del 1947. (Distribuzione Enic).



ITALIANI, LAGGIÙ

A BEVERLY HILLS CON VALENTINA

CHI SARÀ PAGGIO FERNANDO? — NON ERA UN AMMIRATORE
L'IMPORTANZA DI SUGGERIRE — HOLLYWOOD: VITA DI ATTORI

DI ANNA MARIA PADOAN

Anna Maria Padoan, giovane attrice di origine milanese, ha trascorso molti anni a Roma prima di raggiungere negli Stati Uniti il marito di nazionalità americana. Era iscritta alla facoltà di giurisprudenza, ma — come le aspirazioni artistiche presero il sopravvento — le aule giudiziarie ebbero il disappunto di dover contare su una toga di meno.

Anna Maria Padoan frequentò il Centro Sperimentale di Cinematografia, passando a Radio-Roma quando già aveva iniziato una promettente attività cinematografica; alla fine del 1945, appena ventiduenne, debuttò sui palcoscenici di Roma e di Milano. Vogliamo ricordare soprattutto l'interpretazione di *Cri-Cri* ne *La signorina di Deval* — a fianco di Emma Gramatica — che costituì per lei un autentico successo personale. Oltre ad un'intensa attività teatrale, Anna Maria Padoan collaborò a sceneggiature cinematografiche insieme a Louis Golding, autore di *Magnolia Street*, e Victor Stoloff, attualmente in Italia con *Dietle*.

Negli Stati Uniti ha lavorato alla radio preparando e trasmettendo oltre duecento programmi, lasciando quindi New York per raggiungere ad Hollywood Valentina Cortese, amica di vecchia data. Non dubitiamo che Anna Maria Padoan farà strada anche nella città del cinema; per intanto — in occasione del suo temporaneo ritorno in Italia con Valentina — la presentiamo ai lettori di *«Film»* in veste di giornalista. Sarà un estratto di vita hollywoodiana, non «deformato» come spesso avviene da parte dei professionisti, vivo ed interessante.

I.

Lasciai l'Italia nel gennaio del 1947, imbarcandomi direttamente alla volta di New York per raggiungere mio marito Hugo Velona che avevo conosciuto quando si trovava in Italia con le truppe di occupazione.

Avevo già una certa pratica di teatro e di radio, e non mi fu difficile il debutto in campo radiofonico; si trattava di preparare giornalmente un programma di attualità che successivamente io e Mario Badolati dovevamo trasmettere per centinaia di migliaia di italiani che stavano in ascolto.

Mario Badolati — il mio partner, se così si può chiamare — è un attore serio e preparato che già si era fatto un nome recitando in Italia e che laggiù, a paragone degli altri, si può dire che giganteggia addirittura. Qualcuno, senza dubbio, resterà sorpreso per la maniera che ho di esprimermi, perfettamente giustificata dal particolare stato in cui si trova oggi il teatro italiano negli Stati Uniti d'America.

Teatro italiano, infatti, laggiù è sinonimo di guittismo e, peggio ancora, di improvvisazione; vi sembrerà strano, ma — approfittando della buona fede dello spettatore che di teatro non ne aveva mai visto quando viveva negli sperduti paesini di Calabria e Sicilia e che al teatro americano non va perché è «in inglese» — non «provano» se non mezz'ora prima di andare in scena. E così succede che la sera stessa della rappresentazione — poniamo — della *Partita a scacchi*, Joan

da arriva a teatro senza sapere ancora chi sarà quel paggio Fernando che la guarderà senza favellare...

In quell'occasione, il suggeritore (difficile trovarne uno che parli bene l'italiano) ha un gran daffare, e si può dire che sia lui il *deus ex machina* della situazione; i personaggi si muovono impacciatissimi e misurano la scena a grandi passi cadenzati, volendo significare con quel portamento e con quell'agitare le braccia al vento che il personaggio è lì e che bisogna guardarlo bene. E lo spettatore, il buon emigrante nostalgico dal cuore grosso così, piange e ride come un bambino...

Che cosa si recita per questi italiani di New York? Un repertorio, naturalmente, senza troppe pretese: drammoni a forti tinte, dove l'amore, l'odio, la vendetta e il perdono costituiscono i fattori dominanti e gli sfoghi risolutivi. Addio giovinezza, *La maestrina* e *Scampolo* sono stati recitati per anni e il pubblico arriva con l'esserne stanco; ma, d'altra parte, Pirandello e persino Bracco sarebbero troppo difficili.

Brava gente, gli italiani di laggiù, e — generalmente — di umile condizione sociale: emigranti di quaranta, cinquant'anni fa che non hanno più riveduto l'Italia e che tuttora conducono un tenore di vita assai modesto, anche se hanno messo da parte qualche soldarello; non sono rimasti «contagati», insomma, dalla vita della grande città (diversamente sono da considerare quelli che hanno preso la cittadinanza americana) e vivono come se si trovassero ancora nei loro paesetti di un tempo. Tutta gente, questa, che è da ammirare per l'attaccamento che sente per la madrepatria, ma che spesso non conosce una parola di italiano. Ricordo che, una sera, una donna mi venne incontro con le lacrime agli occhi: «Signori, quanto siete brava!», pianse e volle abbracciarmi; infine — confessando candidamente di non avere capito nulla della commedia — mi chiese se il mio era «un dialetto nuovo».

Ecco perché, in considerazione delle modeste proporzioni del nostro teatro di laggiù, io pure — che mai avevo scritto commedie — mi sono presa il gusto (ma senza rubare idee a nessuno) di buttar giù due lavorotti che sono

stati cordialmente applauditi. I film italiani, invece, raccolgono assai più vasti consensi, a tal punto che oggi la nostra cinematografia (parlo della produzione migliore e non di certe «pizze» che vengono esportate unicamente a scopo speculativo) interessa considerevolmente anche la popolazione americana. Roma città aperta si proietta tuttora con grande affluenza di pubblico, e notevole successo hanno ottenuto anche *Sciuscià* e *Vivere in pace*; *Paisà*, invece, ha incontrato meno.

Alla radio ho lavorato circa un anno, finché il 14 luglio del '48 è arrivata a New York Valentina Cortese. Nella mia nostalgia per l'Italia, l'arrivo di Valentina significava l'incontro tanto atteso con tutto ciò che avevo lasciato: casa, teatro e amici. Quella mattina andammo ad incontrarla, io e mio marito, come redattori del *Progresso italo-americano*.

A bordo di un vaporetto ci portammo in mare aperto, fuori della Baia di New York, per attendere — con altri giornalisti e col personale di dogana — che quel po' po' di colosso che si chiama *Queen Elizabeth* spuntasse all'orizzonte. L'incontro con Valentina fu piuttosto movimentato; si rideva e si piangeva, tra funzionari decisi a far rispettare le disposizioni, giornalisti altrettanto decisi a non lasciarsi sfuggire la preda e fotografi che bruciavano vacublitzi a tutta birra.

Non passò molto tempo, e tutti insieme andammo ad abitare ad Hollywood, al 3131 di Queensbury Drive, a Beverly Hills: un cottage che ha più l'apparenza di un giocattolo che di una costruzione vera. E' a un piano solo e intere pareti sono costituite da vetrate; il resto è legname, come nella gran parte delle abitazioni di laggiù. Tutt'intorno c'è molto verde e quindi si è piuttosto isolati; proprio per questo motivo abbiamo deciso di cambiare residenza. Non dovevamo ridere se vi confesso che abbiamo paura dei ladri...

Ricordo ancora — e come potrei dimenticarlo? — lo spavento che abbiamo preso una sera: mio marito era a New York e quindi in casa c'eravamo solo noi donne: Valentina, io e la zia Gemma. Valentina, avendo avuto un attacco all'appendice, era a letto e ancora sotto l'azione di un narcotico; io e zia

Gemma, invece, stavamo a chiacchiere sul patio in attesa di coricarci. La prima a scorgere un'ombra fu Valentina; poichè le finestre della camera da letto erano aperte, ebbe chiara la sensazione di una persona che tentava di scavalcare il davanzale. Fece, naturalmente, per gridare, ma l'urlo le morì in gola, un po' per lo spavento e un po' per la spossatezza che il calmante le aveva lasciato addosso.

Poi fu la volta di noi due a strillare, visto che l'aspirante-ladro aveva tentato — con un'insistenza degna di miglior causa — dalla parte del patio.

Il nostro, però, fu uno spavento «a scoppio ritardato», poichè in un primo tempo avevamo creduto che si trattasse del poliziotto di guardia alla villa. Non dovete meravigliarvi a sentir parlare di poliziotti, perchè ogni abitazione — si può dire — ha la sua guardia privata; tutto questo è perfettamente logico, considerando che le abitazioni si trovano intervallate tra loro da ampie zone di verde e, quindi, nelle condizioni più idonee per gli eventuali visitatori notturni che — tutto questo è perfettamente logico — si indirizzano di preferenza verso le abitazioni degli attori più noti, sapendo di poter contare già in partenza su un cospicuo bottino garantito.

Anna Maria Padoan

(1. Continua)



Roma, anno 1945. — Quando Valentina Cortese recitava *Mauriac* con Anna Maria Padoan. — Sotto: Emma Gramatica e la Padoan ne *«La signorina»*, di Deval.

LETTERE DA CAPRI

SIRENE CON ASPIRINA

MYRNA SA RESTARE GIOVANE...

Capri, maggio

Divagando per il Golfo, due mesi fa, m'è accaduto d'imbattermi in Myrna Loy, che era aspettata a Capri per girarvi una scena da film, agli ordini del grosso e rosso, sbuffante e tonante Ratoff.

L'incontrai ad Amalfi, fra le storiche arcate del Chiostro. Poi a Sorrento, dove Myrna chiese garbatamente conto di Torquato Tasso. (L'interlocutore, più forte in mimica napoletana che in lingua inglese, per darle un'idea della vita del poeta, faceva ogni tanto con la

DI MARCO RAMPERTI

mano l'atto di scrivere; ogni tanto, con la stessa mano, il gesto di chi scaccia una vespa dalla fronte, come per dire che uno è matto). La ritrovai infine sul battello che doveva ricondurci, tutti e due, all'isola delle Sirene.

Ma le sirene dove sono? — Una volta erano laggiù — spiegò un ufficiale di bordo, indicando la Piccola Marina che ancora non si vedeva — ma credo apparissero solo di notte. Erano delle malandrine, e non rispettavano il coprifuoco. Oggi — aggiunse galantemente — s'aggi-

rano anche di giorno in paese; e se ne vedono persino sui battelli della traversata. Preferiscono stare sull'acqua che sotto...

La diva ringraziò con un sorriso.

...e non ammazzano più nessuno...

La diva tornò a ringraziare, aggiungendo un commentino che fece ridere tutti, e che io purtroppo dovetti farmi tradurre:

«La prova, è che non esiste neanche una compagnia d'assicurazione contro i rischi delle sirene!»

Myrna Loy va diventando a ogni stagione sempre più giovane, e credo che conservi appunto la gioventù nello spirito. E' argutissima, elegantissima, simpaticissima. Ed ha sempre quel suo modo incantevolmente svagato di muoversi, dar la mano, guardare, toccare, camminare. Adesso ha quasi cinquant'anni. Ma non li dimostra. Soprattutto non li merita.

Un mio collega, alloggiando nel suo stesso albergo, le ha chiesto un autografo, dicendo d'esserselo meritato a causa d'un raffreddore preso per amor suo. Spiegò infatti, tra due sternali, come avesse ceduto una coperta del proprio letto (l'attrice era arrivata tardi, e il guardaroba era chiuso) per coprire il suo; e così s'era preso l'influenza. Riconoscente, Myrna Loy gli mandò l'autografo.

Insieme a tre pastiglie di aspirina.

Giancarlo Testoni

Marco Ramperti

MUSICA LEGGERA

Cantanti e... banditi

DI GIANCARLO TESTONI

le canzoni in Italia: mancano gli interpreti.

Ascoltate un qualunque cantante di prima grandezza americano: un Bing Crosby, un Sinatra, e anche dei negri, se volete, che hanno tanto jazz nel sangue, un Billy Eckstine, una Lena Horne, una Sarah Vaughan. E vi accorgete quanto sentimento, quanto calore, quanta forza interiore vibra nel loro modo di cantare. Essi capiscono ciò che dicono, danno un senso e una sfumatura ad ogni frase... Insomma, posseggono l'arte di cantare (un'arte che nul-

la ha a che fare, s'ha ben chiaro, con quella del canto classico; in Italia, splendide voci tenorili o baritonali avvezze all'opera non sanno interpretare una canzone).

O qualcuno si cura di formare dei nuovi cantanti veri, o la canzone italiana incapperà in una serie di crisi, con prognosi riservata.

* A proposito di cantanti. Suscitò molto scalpore, nell'ambiente musicale, l'arresto del noto cantante bolognese Luciano Bonfiglioli, avvenuto quattro mesi or sono a Cortina d'Ampezzo, per una accusa di rapina di

un carretto e di un cavallo (!). Dopo quattro mesi di detenzione, interrogatori, confronti e inutili proteste d'innocenza da parte del Bonfiglioli, la polizia si è decisa a rimettere in libertà il malcapitato, avendo riconosciuto di aver preso un fenomenale granchio, e di aver agito in base a vaghe omonimie e ad ancor più vaghi indizi.

Pensiamo con apprensione a quello che potrà accadere a un nostro amico che si chiama Alfredo Capone. Con Al Capone la differenza è minima...



Roma. — Proveniente da Hollywood, è giunta l'attrice Geraldine Brooks che prenderà parte al film « Vulcano », insieme ad Anna Magnani e a Rossano Brazzi. Nella spettinatura fa concorrenza a Nannarella; la vediamo qui con Andreina Paul e col produttore Ferruccio Caramelli che l'ha scritturata. (Fot. Mondialreporter).

IL NUOVO FILM DI ANNA MAGNANI E DI ROSSANO BRAZZI

Un vulcano contro l'altro

INTANTO, GERALDINE BROOKS DICE CHE RESTERÀ IN ITALIA...

Roma, giugno. Venerdì scorso è giunta nel porto di Napoli la motonave *Vulcania*; tra i passeggeri si trovavano Arturo Toscanini che — in compagnia del figlio Walter — ha proseguito alla volta di Genova, il tenore Tagliavini con la consorte Pia Tassinari e Geraldine Brooks.

Geraldine Brooks — e di lei si parla anche in altra parte del giornale — è una giovane attrice americana che Ferruccio Caramelli ha scritturato durante il suo recente viaggio negli Stati Uniti per metterla a fianco di Anna Magnani e di Rossano Brazzi nel film *Vulcano*.

— è un titolo provvisorio — diretto da William Dieterle.

Si fa un gran parlare di questa nuova produzione, e per diversi motivi: perché inaugura la fase di attività in compartecipazione americana concertata da Caramelli, titolare degli Artisti Associati; perché ci riporta Rossano Brazzi dopo il soggiorno statunitense; perché ci fa conoscere più da vicino Geraldine Brooks, una delle più promettenti tra le giovani attrici americane; perché infine, e vogliamo tenere per ultima la ragione di più immediata curiosità, alla base della realizzazione esiste una specie di duello a

distanza Bergman-Rossellini e Magnani-Dieterle. Per quanto la Magnani abbia chiaramente esclusa qualsiasi intenzione polemica, sia pure indiretta, tuttavia resta ugualmente vivo il motivo del confronto.

Le origini di *Vulcano*, inoltre, hanno — chechè se ne voglia dire! — diversi punti di contatto con *Terra di Dio*, il film che Rossellini sta girando a Stromboli con la Bergman. Alcuni anni fa Renzo Avanzo, cugino di Rossellini, acquistò un'imbarcazione che gli servì per una lunga crociera effettuata insieme alla moglie Uberta, sorella di Luchino Visconti.

Avanzo, il quale è un appassionato di caccia sottomarina (si vede che è un male di famiglia!), riportò una impressione particolare dalla visita a Stromboli, località particolarmente adatta per la pesca col fucile. Il suo interessamento per l'isola giunse anzi al punto da fargli girare alcuni documentari, tra i quali *Isole di cenere* e *Bianche Eolie*, proiettato anche a Venezia. L'iniziativa, realizzata in società col principe Alliata, produsse in un secondo tempo l'idea di un film a soggetto che avrebbe dovuto, appunto, essere girato in quella località. Era, anzi, in-

tendimento di Avanzo che il film fosse realizzato dal cugino con l'apporto della Magnani.

Senonché Rossellini, il quale già pensava di servirsi della Bergman, ritenne opportune alcune modifiche allo scopo di rendere il soggetto più aderente alla personalità della nuova interprete. Ma non si riuscì a trovare una base d'intesa e, mentre Rossellini preparava un nuovo soggetto, Avanzo pensò bene di recarsi ad Hollywood per trattare la vendita dei suoi cortometraggi. Fu in questa maniera che si incontrò con Caramelli, il quale acquistò il

soggetto, pensando subito a Dieterle regista.

Abbiamo incontrato Geraldine Brooks nell'ufficio di presidenza degli Artisti Associati; oltre a Caramelli, all'attrice Andreina Paul, al produttore Giorgio Venturini, al comm. De Pero, al nostro Direttore Mino Dolletti, era presente anche l'industriale comm. Bianchi — amico di Caramelli — il quale si era recato a Napoli ad incontrare l'attrice.

Non è stata un'impresa facile — mi dice sorridendo Bianchi —; le difficoltà, anzi, sono cominciate subito all'ingresso del porto dove la polizia e la guardia di finanza non ne volevano sapere di farmi passare. Ho detto che ero parente di Gronchi; mi hanno risposto che non lo avevano mai sentito nominare. Superato con fatica un primo sbarramento, ne ho trovato un secondo subito dopo; mi sono qualificato operatore della Incom, ma mi hanno guardato come se avessi detto di essere l'imperatore del Giappone. Soltanto il fortunoso intervento in extremis di un commissario mi ha permesso di precipitarmi — è la parola esatta — sul *Vulcania* quando già i passeggeri stavano scendendo. Non conoscevo personalmente Geraldine, ma mi avevano detto che viaggiava in compagnia del tecnico Stapler e della giornalista Maxwell. Tutti quelli che si erano trovati con la Maxwell a Venezia l'estate scorsa me l'avevano descritta in maniera sufficientemente precisa, cosicché — ogni qualvolta mi passava accanto una signora anziana, piccola e grinzosa — io mi mettevo a gridare « Maxwell, Maxwell... », mentre la segretaria di Caramelli a sua volta ripeteva « Stapler, Stapler... », col tono professionale degli addetti agli alberghi che, alla stazione, dritti come generali, attendono i viaggiatori in arrivo. Ma della Brooks neppure l'ombra. Quando già stavo disperando sull'esito della missione, vidi venirmi incontro Tagliavini, che edotto di tutto mi condusse in porto.

Geraldine Brooks è nata a New York il 29 ottobre 1925; ha cominciato a recitare all'età di due anni, ha i capelli castani e gli occhi azzurri. Ha lavorato due anni in teatro e si è fatta particolarmente notare in *Anime in delirio* e *Il grido del lupo*; non aveva mai viaggiato per mare e si è dichiarata entusiasta della traversata. Anche Toscanini è stato molto gentile con lei. E' molto fotogenica e, vestita così semplicemente coi capelli spettinati, ha un'aria di monella. Assomiglia, quando ride, a Laura Solari. Le ho chiesto per quanto tempo intende fermarsi in Italia. « Per sempre », mi ha risposto senza incertezza.

Il cronista



Momenti del soggiorno hollywoodiano di Ferruccio Caramelli. Da sinistra a destra: effusioni tra Caramelli e David O. Selznick, il quale volta le spalle ad Oscar De Mejo, marito — per quanto tempo ancora? — di Alida Valli. Ancora una volta, in occasione della richiesta di divorzio avanzata da Alida, sono affiorati i « si dice » a proposito di Selznick. L'altro, in fondo, è Renzo Avanzo; nella seconda fotografia, Avanzo, Lo Savio, Gene Tierney si preoccupano dell'obiettivo, mentre Caramelli si preoccupa di Gene Tierney; finalmente, ecco mrs. Wallace, moglie di Franchot Tone, tra il conte Lo Savio e Caramelli.

"POSTA" DI NEW YORK

FRED E GINGER DI NUOVO INSIEME

New York, maggio
Ginger Rogers e Fred Astaire ancora insieme! Questa la gradita sorpresa che i dirigenti della Metro ci hanno procurato con *The Barkleys of Broadway*. Il film è stato per noi un viaggio sentimentale nel passato, ci ha riportato indietro di quindici e più anni, ai tempi di *Cappello a cilindro*, *Roberta*, *Seguendo la flotta*, *Voglio danzare con te*, quando questa inimitabile coppia di ballerini entusiasmava e stupiva, ed i loro film erano un delizioso cocktail di danze, canzoni e coreografie. Poi un giorno, si era nel 1939 e Ginger e Fred avevano appena terminato *The Story of Vernon and Irene Castle*, il duo si spezzò, poiché miss Rogers voleva finalmente fare l'attrice drammatica, abbandonando quei ruoli facili e leggeri che aveva sostenuto con tanta grazia sbarazzina. Era stato il suo personaggio in *Palcoscenico* a farle prendere la grande decisione: le sue possibilità drammatiche si erano rivelate inaspettamente, e ad esse Ginger affidò la sua nuova carriera. Ed anche se molti dei suoi ammiratori unirono il loro dolore a quello di Fred Astaire per il tradimento della loro eroina, la galleria delle «drammatiche» si arricchì indubbiamente di un volto in più. Non per questo Ginger dimenticò la sua fluida recitazione scanzonata, la fresca spontaneità degli atteggiamenti e la luminosa forza dei primi piani, ma nobilitò i suoi personaggi umanizzandoli insensibilmente con una grazia accorata. E l'Oscar 1941 assegnato per *Kitty Foyle*, ragazza innamorata premio bravura e speranze.

Fred intanto si baloccava senza convinzione con le varie Rita Hayworth, Judy Garland, Joan Leslie e Joan Caulfield, ed i suoi film calavano di tono, mentre sembrava stesse per sorgere colui che avrebbe dovuto rimpiazzarlo: Gene Kelly infatti si affermava abilmente e meritatamente tra la critica ed il pubblico. Così, terminato *Blue Skies*, Fred si era ritirato nella sua pro-

prietà di Santa Monica. «Ormai non potrei più creare nuove danze — aveva dichiarato ai giornalisti — sono troppi anni in cui il mio unico assillo è stato di non ripetermi; ora sento che non sono più in grado di soddisfare il mio pubblico, e non voglio annoiarlo con inutili rimasticature e con lo spettacolo della mia decadenza. Non c'è offerta, sia pur lusinghiera, che mi possa far recedere dalla mia decisione — aveva concluso Mr. Astaire — pure se potessi ancora fare coppia con Ginger Rogers forse...». E quelli della Metro avevano preso la palla al balzo. C'era allora in lavorazione *Easter Parade*, un *technicolor* musicale che avrebbe dovuto avere a protagonisti Judy Garland e Gene Kelly. Fu offerto il ruolo a Fred promettendogli che sarebbe stata immediatamente scritturata Ginger, ed egli finì per accettare. Ma per alcuni contratti già firmati in precedenza Mrs. Rogers non poté essere libera, ed *Easter Parade* fu portato a termine con Judy Garland e soddisfece egualmente tutti, anche Fred.

Ma, conclusi finalmente i contratti di Ginger, la coppia si è nuovamente ricostituita, ed ancora una volta essi ci hanno entusiasmato con la loro agilità, eleganza, precisione e perfezione, proprio come allora. *The Barkleys of Broadway* narra la storia di due ballerini, del loro amore un po' burrascoso, dei loro successi e delle loro ambizioni. Lui non vive che per la danza, mentre lei nutre inconfessate speranze di grande tragica. Speranze che divengono realtà il giorno in cui un giovane commediografo (Jacques François) scopre in lei la stoffa di una nuova Sarah Bernhardt e le affida il ruolo di protagonista in una sua commedia. Lui, il ballerino, si ribella: se il loro «numero» si scioglierà, con esso morirà anche l'amore. Ma il fascino di una ribalta di prosa è per la donna un richiamo irresistibile, e poi c'è il suo autore pronto a farle dimenticare ogni contrarietà. La

commedia va in scena: successo tiepido, e constatazione della ragazza che la sua è una recitazione mediocre e stanca. Meglio tornare a comporre arabeschi di danza tra le braccia di lui che ancora l'ama e l'attende.

La trama questa volta è qualcosa di più che un semplice pretesto per legare i vari virtuosismi della celebre coppia, ed è Ginger che ne approfitta. La sua esperienza l'ha portata a creare non un personaggio facile e superficiale (che a rigore, dato il genere della produzione, sarebbe stato sufficiente) bensì un carattere sentito e scavato, costruito sui desideri repressi ed i timidi accenni, sui dubbi angosciosi e sulle soluzioni forzate: c'è insomma, nel suo personaggio, non tanto una splendente esteriorità quanto un'anima che vive di passioni e rinunce. Ma il film, prodotto con insolito sfarzo reso più appariscente dal rutilante *technicolor*, affida alle sequenze di danza la sua notorietà ed il suo successo. I nuovi passi creati dalla sempre viva fantasia di Fred Astaire si fondono con mirabile eleganza alle evoluzioni classiche, la scenografia ed il colore sottolineano ottimamente le allusioni ed armonizzano con esse, il commento musicale di Harry Warren e le canzoni di Ira Gershwin contrappuntano tutta l'azione arricchendola di una sinfonia di ritmi. C'è poi una pantomima basata sulla canzone *They Can't Take That Away from Me* di George Gershwin che è un piccolo capolavoro di buon gusto e di raffinatezza artistica, un valido modello di come debbano essere combinati i vari elementi di un film, da quelli plastici a quelli mimici recitativi cromatici e musicali, non indegno dell'indimenticabile balletto di *Scarpetta rossa*.

Con questo film il cinema americano riprende una tradizione che credevamo ormai irrimediabilmente spezzata. Ai produttori ora saprà conservare, ed ai nuovi divi raccogliere gli insegnamenti e l'esperienza di Ginger Rogers e Fred Astaire.

Peter G. Amery

SAROYAN HA DETTO...

MAI SENTITO NOMINARE SALACROU

DI CARLO A. GIOVETTI

Roma, maggio
Ier l'altro trovo Salacrou a Trinità dei Monti e non posso fare a meno di attaccargli un bottone. E' un uomo abile, senza dubbio, e lo dimostra mettendo in atto una cura tutta particolare nello «scantinare»: evitando, cioè, di rispondere con precisione alle domande spigolose.
— Mi dica di Malaparte.
— Oh, non c'è niente da dire.
— Ha assistito al *Das Kapital*?
— No.
— Lei, personalmente, cosa ne pensa?
— Dopo tutto quello che è stato detto e scritto, è proprio necessaria anche la mia opinione?
— Sorride e fa di tutto per sviare il discorso, ma io riprendo citandogli la stroncatura di Piovène; e alla fin fi-

ne il cortesissimo Salacrou finisce col dividerne il parere. Del resto, si sapeva già prima!

— Lei non immagina forse — gli dico, quindi — che all'Hotel Hassler, a trenta metri da qui, alloggia Saroyan?
— Questo è molto interessante.

— Non si potrebbe — azzardo la proposta — combinare un incontro? I due SA del teatro franco-americano...
— Se è per me, d'accordo.

Raggiungo l'Hassler immediatamente; un *maître* sussiegoso mi avverte che *mister Saroyan* è rientrato da pochi minuti e che non intende essere disturbato per nessun motivo.

— D'accordo, ma per Salacrou si può anche fare uno strappo alla regola.

— Bene: possiamo provare.

La risposta del seicentosedici, dall'altro capo del filo è però del tutto inattesa.

— Salacrou? Mai sentito nominare...

— E' uno scrittore di commedie — insiste il *maître* debolmente —, e il signore che è qui dice che è molto importante.

— Ho detto che non lo conosco. Lasciatemi in pace.

Il mattino seguente si riprova.

Deve essere ancora di cattivo umore quando, per la seconda volta, tentiamo di spiegargli di che cosa si tratta.

— Please, mister, è uno scrittore francese: un grande scrittore di teatro. E voi pure scrivete di teatro...

— Yes. Ma io vi ho già



Gisele Casadesus e Denis D'Ines in «L'avare», di Molière, all'Eliseo. - Anna Proclemer in «Mirra», di Alfieri, alle Arti. - Nel quadretto: Valentina Cortese.

ONORATO:

Biglietto di favore CRONACA TEATRALE PUPAZZETTATA

Al Quirino, per la commedia in cinque momenti di Mario Federici *Nessuno salì a bordo*, alla fine dello spettacolo nessuno salì in palcoscenico a congratularsi con l'autore che aveva fatto passare al pubblico i cinque più brutti momenti della sua vita.

Mario Federici in altre due commedie precedenti, *Lunga marcia di ritorno* (36)

e *Chilometri bianchi* (39), ha trattato come in *Nessuno salì a bordo* il problema del reduci. C'è da pensare che questo autore aspetti un'altra guerra per scrivere un quarto lavoro sullo stesso argomento, ma, a costo di privarci di una bella commedia di Federici, noi facciamo i debiti scongiuri.

Da molte parti si grida: «Basta con le sovvenzioni dello Stato alle compagnie drammatiche!». All'«arte vera», per vivere, bastano poche lire: così, almeno, affermavano gli attori di cento anni fa.

Ma sono morti tutti.

Alle Arti il Piccolo Teatro della città di Roma, con la regia di Orazio Costa ha dato una riuscita interpretazione della *Mirra* di Vittorio Alfieri.

Al secondo atto, in un verso nel quale è citato «d'Epiro il re», l'attore Antonio Crast ha pronunciato con forza la *erre* «deipiro il re»... non si sa mai, può essere sempre utile fare un po' di *réclame* al direttore generale dello spettacolo.

Da quel malignone dell'onorevole Guglielmo Giannini abbiamo saputo che tutti i manifesti fatti stampare per le repliche (che si prevedevano numerosissime) di *Mirra Efras*, sono stati acquistati in blocco dall'amministratore del Piccolo

Teatro che sui muri della capitale ne ha fatto attaccare la prima metà per la *réclame* della *Mirra*. Se le repliche della *Mirra* non saranno numerose, i manifesti saranno rivenduti alla ditta Peroni che sostituendo la M con una B se ne servirà per la *réclame* del suo dissetante prodotto.

Tu sei Pietro... diretto da Tito Guerrini: ancora un film con interpreti non professionisti.

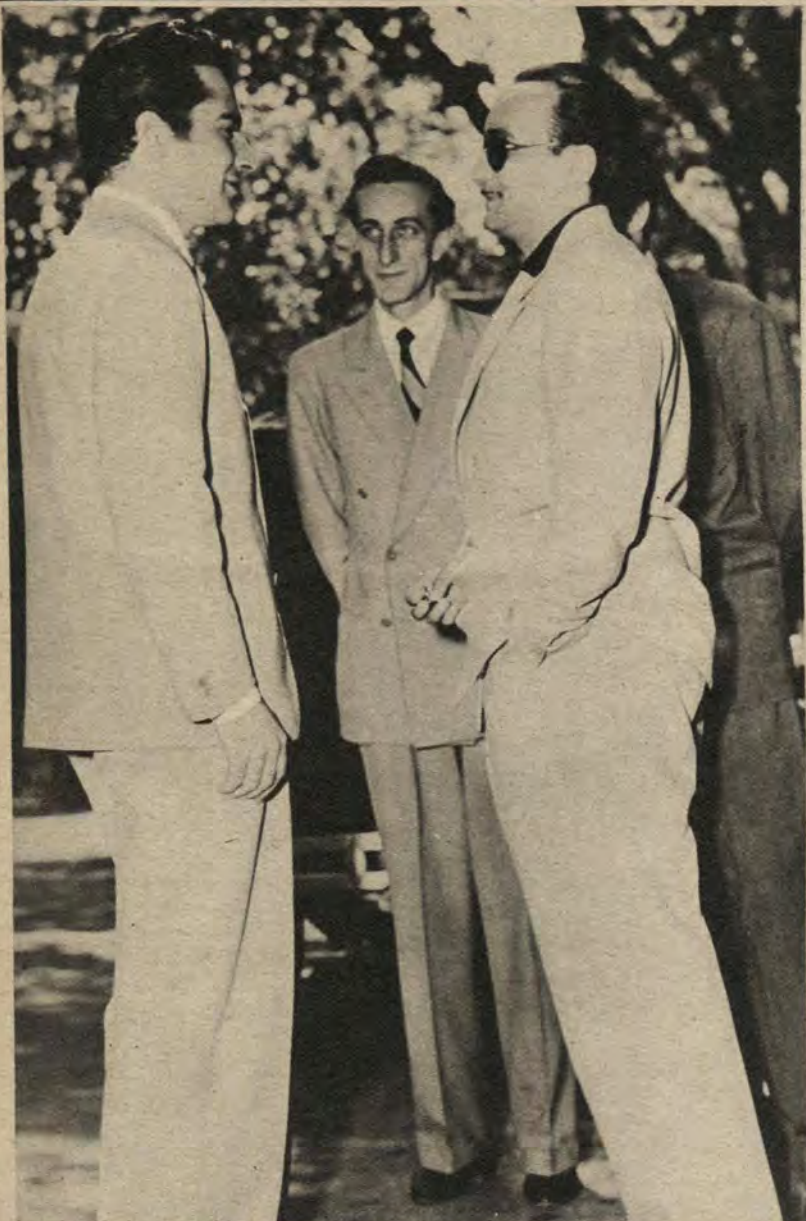
Questi attori non professionisti lavorano tanto che presto diverranno professionisti.

Mario Soldati dirigerà la versione cinematografica della farsa di Peppino De Filippo *Quel bandito sono io*, ribattezzata *Suo marito gangster*; ne sarà interprete l'attore inglese Robert Newton. Pare che l'edizione italiana sarà doppiata da Peppino De Filippo.

Tanto valeva...

All'Eliseo, alla «prima» della *Comédie Française*, un elegante pubblico d'eccezione affollava il teatro. La colonia francese ha ascoltato con religioso silenzio l'esecuzione de *L'avare* di Molière e solo qualche «saputa» signora italiana ha azzardato delle risatine proprio là dove non c'era niente da ridere.

Onorato



Roma. — Rossano Brazzi sorpreso dall'obiettivo in via Veneto, a Roma, mentre racconta agli amici le sue impressioni hollywoodiane. — Roberto Villa e la contessa Pullé si sono riconciliati dopo un clamoroso incidente, ma non intendono offrirsi all'indiscrezione del fotografo. (Mondialreporter).

DENTRO E FUORI I TEATRI DI POSA

CINECITTÀ' E DINTORNI

ARRIVO DI ROSSANO BRAZZI E DI GERALDINE BROOKS - DEFINITIVO TRAMONTO DEL "QUO VADIS?", MENTRE PECK STA GIRANDO UN FILM A HOLLYWOOD - STANNO PER ARRIVARE JOAN BENNET E IL MARITO WALTER WANGER

Si avvicina il giorno in cui i tifosi di Los Angeles, tifosi dei loro divi prediletti, dovranno prendere anche loro la via d'Italia, o meglio di Roma, per potere ancora avere il piacere di vedere da vicino quei beniamini che invece una volta erano «gli inafferrabili» dei tifosi italiani. Si svuotano le vie della ridente città californiana, si chiudono le sontuose ville di Beverly Hill, si spengono le luci di molti teatri di ripresa di Hollywood, mentre si animano vieppiù gli studi italiani.

Però il ritorno di Rossano Brazzi ha smosso un po' la curiosità perché è «dei nostri». Al ricevimento dato da Ferruccio Caramelli in onore suo, di Anna Magnani, di William Dieterle, nonché del celeberrimo Caldwell che prenderà parte alla sceneggiatura di *Vulcano* (titolo del film), Rossano si è dimostrato felice di ritrovare tanto commosso affetto. L'America non l'ha completamente de'uso, come si è detto in alcuni giornali, solo la nostalgia dell'Italia era grande; ed egli è felice dunque, di riprendere qui il lavoro in un film di importanza internazionale.

Tutti avevano l'aria felice: Caramelli ha fatto un simpatico discorsetto con il quale ha tenuto a precisare che *Vulcano* nulla ha a che fare con il film Bergman-Rossellini. Puro caso che... l'azione si svolga in isole poste sullo stesso versante!... Ma il tema è capovolto. Da quanto abbiamo capito (a proposito: non sarebbe uti-

le, in occasione delle «conferenze stampa», dare ai giornalisti un notiziario con i dati essenziali del film, e quelli biografici dei maggiori esponenti? Come possono i poveri giornalisti, subito bistrattati se sbagliano poi un nome o dimenticano quello di un tecnico, di uno sceneggiatore, eccetera, apprendere esattamente ogni cosa detta a fior di labbra, o non detta? la protagonista femminile — Anna Magnani — dopo una vita un po'... dissoluta, ritorna al paesello natio dove trova la sorellina più giovane, la deliziosa Geraldine Brooks che è un grazioso tipo di «scugnizza sofisticata». Un amore con Brazzi, non ho ben capito se prima con l'una e poi con l'altra, indurrà la sorella maggiore a compiere un omicidio per la difesa dell'onore della sorellina. Mi pare che poi, ma non lo giurerei, la Magnani si ammazzi. Io le auguro, invece, sempre più lunga vita e che sia sempre così simpatica e sorridente come lo era quel giorno: di un'eleganza raffinata nel tailleur nocciola, con scarpe uguali e gran fiocco che facevano sembrare ancora più minuscolo il già piccolo piede.

Caramelli ha fatto anche osservare che attorno ai due films che non sono più, come egli garantisce, antagonisti, vi sono ben 4 Oscar: la Magnani, Dieterle, la Bergman e Rossellini: ciò dovrebbe essere di buon augurio. A me personalmente il simpatico industriale ha detto di avere letto con pia-

cere l'intervista concessa a «Film», e ha chiesto che i giornali proseguano in quella campagna in favore del nostro cinema, mentre negli altri paesi europei — Inghilterra, Francia, eccetera — già vigono importanti leggi protettive.

E a questo proposito vi diremo come l'America, il paese della così detta «libertà», sta non solo correndo ai ripari, che potrebbero anche essere giusti sotto certi aspetti, ma addirittura sta facendo forza, e non poca, sulle cinque grandi Case perché non vengano più a realizzare film in Italia per tema che la crisi già fortemente in atto ad Hollywood possa aumentare. E questo è il vero motivo, ad esempio, della sospensione della produzione di *Quo Vadis?* Gregory Peck sta benissimo: pochi giorni or sono girava tranquillamente per le vie di New York, e ora starà già lavorando ad un altro film. Le «balle», anche se americane, non attaccano più: prima il ritardo era dovuto al fatto che egli attendeva un bimbo; poi si disse che stava perdendo la vista! Perfino accidenti del genere vanno inventando per non dire la verità. Ma perché non fare sapere che anche là i sindacati incominciano a farsi sentire, anche se a torto? Ma perché non fare un bel comunicatino, con tanto di «testa di leone» se gli aggrada, per dire che il film non si fa più e che, forse forse, l'anno prossimo se ne realizzerà uno di assai minore importanza

e solo per recuperare ciò che è stato preparato? Sempre che qualche italiano più furbo non rilevi tutto in blocco. Così di «Nerone» avremo solo quello interpretato da Cervi: un Nerone casalingo, ma... certo più attendibile!

L'invasione dei films esteri di tutte le specie continua. Ci potrebbero risparmiare, però, quelli di cui in partenza si sa che sono assai inferiori alla nostra produzione più scadente! E per certi films esteri scadenti si trova anche il posto per una grande «premiere» in un cinema come il «Fiamma» dove chissà mai quando potremo vedere un film italiano, magari buono come *Ladri di biciclette* o *In nome della legge*. Misteri del noleggi!

A proposito: un film che parte con il suo titolo definitivo è *Signorinella...*, ma perché è stato ispirato dalla celebre canzone «Signorinella pallida, dolce dirimpettaia»; la «signorinella» sarà una «scoperta», e per ora si chiama «signorina X» perché sarà fatto un concorso per dare un «nome». Qualcuno in cerca del nome ci voleva, che diamine! Dicono sia una «bomba atomica n. 2»: il n. 1 lo detiene sempre la Mangano. Il film, di produzione Astoria, è diretto da Mario Mattoli. Operatore il piccolo grande Tonti. Interpreti: Gino Bechi che delizierà i suoi duecento milioni di ammiratori cantando la celebre canzone che tornerà così di

Sempre alla fine di giugno si inizierà anche il film *Altura* prodotto dalla Produzione Film Internazionali. Leonora Rossi, che ne sarà la protagonista femminile, pare decisa a cambiare il nome in Leonora Drago e bisogna riconoscere che una volta tanto è un bel cambio: sarà senza dubbio un «drago» che non farà paura a nessuno, ma che avrà invece sempre un fascino da... sirena.

Dogliotti e Pastorino, coloro che forniscono i mezzi tecnici per rifornimento autonomo di energia eccetera a tutte le troupes cinematografiche, si sono decisi ad iniziare la produzione: ne sarà organizzatore Ernesto Gentili che con piacere vediamo di nuovo al lavoro. Il loro primo film ha un titolo indovinatissimo: *I peggiori anni della nostra vita*: ne saranno probabilmente interpreti: Carlo Campanini, Paolo Stoppa, Jules Berry e il sempre simpaticissimo Victor Francen. Il soggetto è di Mario Amendola, che ne sarà anche il regista. Gentili pare che prima curerà anche un altro film per la Variety che ha intenzione di produrre un film di gran classe.

Anche Maleno Malenotti, il noto produttore, è sotto pressione. Al diavolo la celebrità sarà il suo film scritto e diretto da due giovani che era ora che si cimentassero alla regia e che salutiamo con piacere a questa nuova prova della loro fertile intelligenza: Mario Monicelli e Steno. Interpreti sono Ferruccio Tagliavini e Marcel Cerdan che arriverà in Italia solo dopo il campionato mondiale, e Mischa Auer, il detentore del primato della «comicità muta» in un film parlato, ve lo ricordate in *Notti messicane*?

Chiudiamo in «bellezza», tanto per rimanere poetici, romantici e dannunziani. Lo volete l'annuncio del più sensazionale degli arrivi della settimana? Ebbene ve lo dò, nonostante paghiate sempre lo stesso solo trenta misere lirette «Film» che è il più informato settimanale d'Italia. Il 1° giugno arriverà a Roma una delle copie più celebri e felici di Hollywood: il produttore-principe, Walter Wanger, e la sua deliziosa e famosa mogliettina, Joan Bennet. Colei che avete ammirata ultimamente in molti films fra i quali *La strada scarlatta*, *La donna dello specchio*, eccetera. Vi sarà un grande ricevimento in loro onore nei bellissimi stabilimenti della Titanus Film organizzato da Goffredo Lombardo e dalla Gamma Film. Cosa vengono a fare? Un viaggio di piacere. Non ci credete? E avete ragione perché non ci credo neppure io: e per me è facile perché so che entrambi lavoreranno da noi, ma vi voglio tenere in curiosità fino alla settimana prossima, anche perché per questi due «coniugi modello» faremo un articolo a parte.

Mariella Parker

LA POLTRONA SCOMODA

PLATEA MILANESE

MOLIÈRE E GOLDONI

DI ENRICO CAVACCHIOLI

Due involontari accostamenti, Molière e Goldoni, hanno costituito, in questi ultimi giorni, il motivo di notevoli avvenimenti d'arte e di ripresa di tono al Nuovo.

Una commedia — *La Gastaldina* — che la critica paludata si è compiaciuta di riconoscere ed inseguire nelle sue forme più minute, ha risvegliato echi di comicità antica e di felicità contemporanea. La grazia asprezza e accomodante di Corallina, padrona di casa più dell'autentico Pantalone di cui possiede tutte, proprio tutte le chiavi, ci riportò, infatti, ad un settecento bonario e casalingo, lardellato di frizzi e di ironie, che la commedia dell'arte ci aveva lasciato in fastosa ed apparente eredità.

Ma nella paffuta e boffiocciata rivelazione di Toti Dal Monte, apparve come una figura viva, leziosa e quasi di carne, astuta anche più del necessario, nell'orchestrazione un po' statica delle maschere che costituivano la curiosità dell'intrigo: coi loro lazzi di gergo e la snella ed agile preparazione alla saporita satira futura delle nuove commedie di Goldoni.

Eisogna dire che Toti Dal Monte, pur non essendo attrice di tradizione, succhiò dalle sue radici istintive lo spirito immutabile della razza, le risorse naturali di un temperamento davvero festevolmente e sottilmente veneziani. E che il Basaggio, nella sua giovine personificazione di Pantalone ci ricondusse alle fresche aurette, innocue ma profumate, ed alla placida correntia del Brenta, prima che alle rive della Regina dell'Adriatico. Corallina e Pantalone a parte: Beatrice, Lelio, Ottavio, Arlecchino e Brighella, volti e maschere, sorrisi e sven-

volezze, lezi e sospiri, vale a dire la Baldanello e il Gusso, il Malvezzi e il Barpi, impressero un tono vivace ed anacronisticamente umoristico alla propria vicenda. Dimodochè, la *Gastaldina*, rimpiantata, a duecento anni quasi dalla sua nascita, con la nativa festevolezza pressochè intatta, non disilluse l'alterata sensibilità del pubblico nostro, ma lo compiacque con una ripresa di interesse di consenso e di curiosità, fluida e cantante.

L'altro avvenimento, che dopo Roma Firenze e Venezia, costituisce anche per noi un richiamo di prima grandezza, è stato la rappresentazione che la Compagnia della *Comédie Française* ha dato dell'*Avaro* di Molière e di uno di quei preziosi proverbi di De Musset, naufragati ormai, quando da noi se ne ricordino, dalle quinte dei teatri maggiori a quelle dei filodrammatici.

La storia della *Comédie Française* è arcinota. Dopo aver raccolto l'eredità dei comici di Molière, che ha recitato fino al 1673, fonde i superstiti attori con quelli del Marais e dell'Hôtel de Bourgogne.

Il suo certificato di nascita porta, dunque, la data del 1680. Il suo stato civile si infiora dei nomi più celebrati e degli autori più celebri di parecchie generazioni. Sopravvive alla Rivoluzione francese, che sfida. Trova nel primo e nel secondo Impero la più autorevole maturità, pronta ad accogliere le tempeste e le risacche dei classici e dei romantici. Raccolge la storia e la cronaca del teatro francese, conservatrice e ribelle, ma fino a un certo punto. E arriva alla splendida vitalità dei nostri giorni, sgranando il suo mirabile rosario di interpretazioni, di opere e di autori.

Ma di questi antefatti ci importa fino ad un certo punto. Meno ancora ci importa il giudizio ultimo, somma di tutti i giudizi e le comparazioni anteriori che i contabili i numerari e gli statistici della critica, delibano a suon di conclusioni dottissime sull'*Avaro*: ristabilendone derivazioni fonti plagi e risonanze.

Certo è che il personaggio sopravvive intero e sanguigno, con la sua carnalità beffarda, armata di intrigo e di cupidigia, grifagna e rossa al tempo stesso, massiccia e nervosa, agile ed elefantica, imboscata di sospetto e di ritorsione, di violenza e d'ambiguità. E' un capostipite. E' il monumento di Arpagone, re e suddito del proprio peccato capitale, attraverso tutte le gradazioni, i riserbi, le sfumature, i profili, i ricami di una dissennata mania.

Tutto quanto lo circonda, si abbassa nella gravitazione sorda della sua economia. Perfino lo spirito della vita ne sembra insidiato e diminuito, l'amore paterno o filiale ossessionato, la primavera azzurra della esistenza offesa, la gioia di vivere conculcata. E le contraddizioni sono comiche: il padre, involontario usurario e cosciente rivale del proprio figlio; i servi, affamati

e perciò necessariamente ingordi o ladri; il tesoro dell'avaro, conteso rubato e prezzo di riscatto dell'amore di Cleante per Marianna... Ire esplosive e clamorose, se lo scorno mortifica il vecchio avaro nelle sue compiacenze. Finale della commedia risolutivo, a sorpresa.

I complessi d'attori d'esportazione che, giunto il tempo delle vacanze drammatiche in patria, lasciano le rive della Senna per andare a divertire la provincia ed i paesi stranieri, non sono, di solito, di primissima mano. Ma questi dodici, capitati da Denis D'Inès, protagonista eccellente, ci hanno forse dato il gusto e lo stile accademico della *Comédie Française* resi più scaltri e avveduti e nervosi e potabili e accessibili a palati non indigeni, da una dizione modernizzata e da un affiatamento indiscutibile: in cui rifulsero la Brétty, la Casadesus, la Gadeau, ed il Weber, il Meyer, il Clancy.

La messa in scena, riportandoci alla vecchia tela dipinta, ci dette un compatito e represso brivido conservatore del passato. Ma come buona misura dei cinque atti dell'*Avaro*, riassunti in due sole aperture del velario, il capriccio di De Musset *On ne saurait penser à tout*, prolusione poeticamente aerea al corpus di Jean Baptiste Poquelin detto Molière, fornì col suo dialogo inconsequente e fantastico, immaginoso e volatilizabile, una specie di trampolino spirituale.

Enrico Cavacchioli

RIVISTA E VARIETÀ A MILANO

VIENNA SÌ, PARIGI NO

DI MARIO CASÀLBORE

Questo, ve l'ho già detto, è il momento della calata degli stranieri. (Stavo dicendo «dei barbari», forse sotto l'influsso di reminiscenze scolastiche, ma poi mi sono lodevolmente corretto). Sono assalti in piena regola. Le compagnie... di ventura, attratte dai successi clamorosi di Katherine Dunham, arrivano a marce forzate, attratte dalla speranza di favolosi incassi con cifre a sei zeri serali. Ma il guaio — purtroppo: per loro e anche per noi — è che molte compagnie giustificano i loro sogni di pingui bottini solo con l'impiego bellico di una considerevole faccia tosta. Sì, insomma, vorrei dire che le battaglie non si vincono con le palline di carta colorata...

Non ha avuto fortuna, al Mediolanum, la compagnia francese di *No, no, Nanette*, che pure arrivava preceduta dalla fama abbastanza solida di cinquecento sere di repliche al Mogador di Parigi. Intendiamoci, non si trattava addirittura di una compagnia di scalzacani, perchè la soubrette Sim Darly (che ha parecchi punti di contatto con la bizzosa Clara Tabody, tanto per darvene un'idea) non manca di *verve* e nemmeno di forza comunicativa; Robert Ponty è un comico lepido, dalla faccia espres-

siva; e Roger Marie è un tenorino garbato. Aggiungete a questo un balletto passabile. Ma *No, no, Nanette* è un'operetta: e come tale si basa su lunghi brani di prosa. Ce ne vuole perchè un pubblico italiano accetti di sorbirsi lunghi dialoghi in francese, di cui spesso volte comprende il significato e non lo spirito. E fosse almeno consolato dallo spettacolo visivo. Invece la messa in scena ed i costumi degli amici francesi erano, se mi permettete un cortese eufemismo, di una modestia senza pari. Roba da avanspettacolino.

Oh, Dio, non è che, in fatto di scene e di costumi, la compagnia viennese di Willi Gyimes stia proprio meglio! Ma Gyimes, che a Vienna viene considerato l'erede degli Schwarz (coi quali, del resto, ebbe a lavorare, da giovane), è una vecchia volpe della scena e s'attacca a tutte le malizie possibili perchè il pubblico non faccia in tempo a notare la povertà e il discutibile gusto della messa in scena. E poiché il materiale umano è eccellente e si giova di buone musiche e di qualche trovata comica efficace, il risultato è che Gy-

mes ai successi iniziali di Torino, di Genova e di Bologna ha aggiunto anche quello di Milano, all'Olimpia.

Sinfonia di donne è uno spettacolo straniero dove i protagonisti parlano un italiano scorrevole (nei testi c'è la zampa autorevole di Dino Falconi) e con le voci simpaticissime di Rosy Barsony e Oskar Denes, vecchie conoscenze del pubblico italiano. Sono passati dieci anni dall'epoca di Zizi, ma il pachidermico Oskar è ancora un miracolo di agilità e di buonumore, mentre Rosy piroetta, canta, recita con un brio irrefrenabile, tipica espressione di quel che era (e dovrebbe essere) una soubrette. Vorrei che molte delle nostre giovani stelle, che continuano a rifare, con desolante povertà d'idee, il verso della Wanda, andassero a darle un'occhiata, ricordandosi poi quando viene il momento di pretendere, con convulsioni e strilli, una scala di venti gradini.

Oltre a Denes ed alla Barsony, c'è anche un'altra vecchia conoscenza (di casa, questa), ed è Ermanno Roveri, che, bisogna dirlo, è in una forma splendida: ad ogni entrata porta con sé un invisibile cestino e lo riempie di risate, consegnandole quindi all'ammasso nel suo camerino. Fritz Keller è invece il comico tedesco: ha una faccia che tira al buonumore e la sfrutta a meraviglia. Quando lo vidi per la prima volta, due mesi fa, a Wintertur, non diceva una parola d'italiano: ora se la cava a meraviglia. E del resto tutta la compagnia lo ha imitato, in questo. Carola Schoeppl è una graziosa donna e una presentatrice garbata, il balletto ha perduto per strada diverse belle figlie (il che accade sovente alle compagnie straniere, in Italia...) ma è affiatato e ci sa fare, sotto la guida della prima ballerina Gerti Axamit. Gli Holliday Dancers mancano di classe ma costituiscono un ragguardevole numero di «tap-dance», mentre gli Hall Brothers e Christia ci presentano la veneranda storia dei voli di una donna dalle braccia di un uomo a quelle d'un altro (voli veri, e non simbolici), ma lo fanno con tanta bravura che non si può fare a meno di batter loro le mani. Insomma, chiusi gli occhi sulla modesta classe dello spettacolo, si possono passare tre ore liete, nonostante gli sforzi sabotatori di Inge Berndt, cantante di terz'ordine...

Mario Casàlbore



Il nuovo film che William Dieterle girerà per conto degli Artisti Associati avrà per titolo «Lipari»; accanto alla Magnani vedremo Rossano Brazzi e Geraldine Brooks. Il soggetto è di Renzo D'Avanzo, cugino di Rossellini e cognato di Luchino Visconti. Anche questo suo soggetto prende ispirazione dall'isola del vulcano, ma Anna Magnani si è decisamente rifiutata di girare un film che avesse qualunque riferimento con lo Stromboli. Così tutta la vicenda sarà trasportata a Lipari. Alla sceneggiatura collabora il drammaturgo americano Tennessee Williams. Secondo informazioni attendibili, la Magnani riceverà per questo film — prodotto da Ferruccio Caramelli — un compenso di 150 mila dollari, pari a circa cento milioni di lire.

Nino Capriati

PALCOSCENICO MINORE

Girando col giro...

DI NINO CAPRIATI

esagitato contorno della gara. La preoccupazione era provocata dalla mia incompetenza sportiva. Invece le cose sono andate abbastanza lisce. Infatti qui del Giro vero e proprio se ne parla pochissimo. E allorchè scoppietta improvviso qualche riferimento, sia nel testo come nelle coreografie o nelle strofette, è chiaro che l'allusione non è funzionale, ma gli autori l'hanno tirata in ballo per giustificare il titolo della rivista e l'iniziativa impresariale. Il copione a volte è banaluccio e riecheggia sketches memorabili (Marcello Marchesi ne sa qualche cosa); talaltra, invece, è spassoso e divertente. Il difetto principale consiste nella mancanza di una trovata che risolva le scenette, la cui impostazione — nondimeno — ed il cui svolgimento sono condotti con scioltezza, garbo e vivacità di dialogo. L'allestimento scenico, trattandosi di uno spettacolo viaggiante di sera in sera, cioè di tappa in tappa, si limita ad essere decoroso senza esagerare in sfarzo di scenari e tanto meno di costumi. In compenso i balletti, ideati da Elsa Ghezzi e Grado De Franceschi, danno un gradevole senso di freschezza e di colore al quadro generale, sia per merito dello stesso Grado e di Marika Rovsky, esecutori principali, che per l'impegno, l'affiatamento e la naturale leggiadria del corpo di ballo, dal quale emergono, per fascino e bravura, le subretine: Grael-

la Elli, Ondina di San Giusto, Sonia Canziani, Liliana Magni, Giusi Cavacchiuti ed Augusta Tovagliari.

Mario Carotenuto, Fausto Tommei e Renata Negri sono le cariatidi sulle quali poggia stabilmente questa architettura scenica di per sé solida sì, ma senza esagerare. Il primo, che conoscevo soltanto quale presentatore, mi ha gradevolmente sorpreso — questa volta — per le doti di attore misurato ed efficacissimo al tempo stesso. La voce, dal timbro strano più che sgradevole, e che Petrolini avrebbe definita «in chiave di bidone», ed il suo curioso modo di porgere — tra il pastore protestante e lo specialista di truffe all'americana con monete antiche (quasi) d'oro — gli servono a disegnare una originale personalità comica. Fausto Tommei è quel dicatore elegante che conosciamo; Renata Negri è la ben nota attrice scaltrita, bella e disinvolta.

Attrazione del complesso è Tina De Mola. (A proposito: in questi giorni si è separata legalmente dal marito Renato Rascel). La piccola Paola Sivieri è un'amorrea, con tre erre, vale a dire con tutti i pregi e tutti i difetti degli *enfants prodiges*. Tra gli altri elementi da elogiare in particolar modo: Pierluigi Pelitti e Sivieri, Mari- sa Bonocore e Adriana Innocenti. Il ciclista Hal Yaffis, attrazione internazionale, è incluso nello spettacolo, sempre in omaggio a Bertali e Coppi.

QUESTO TRATTAMENTO DI BELLEZZA



RAVVIVA

I VOSTRI CAPELLI!

Lo Shampoo Gibbs lava a fondo i vostri capelli e conferisce loro una morbida e serica lucentezza. Grazie a questo autentico trattamento di bellezza, la vostra capigliatura acquisterà nuovo fascino.

SHAMPOO

2 DOSI
CON TONICO
AL LIMONE



*La novità del giorno
è il nuovo rosso indelebile*

Faril

*Tinte smaglianti e tenaci,
pasta vellutata
in una confezione raffinata.*

È il rossetto che soltanto

*Faril
poteva offrirvi!*



VICE: OCCHIO VOLANTE

CAGLIOSTRO (americano) - Welles, sempre Welles, fortissimamente Welles

FUOCO AD ORIENTE (americano) - Guerra, sempre guerra, e a quando l'armistizio sul fronte cinematografico? Eric von Stroheim è sempre più ufficiale tedesco.

LA PRIGIONIERA DELL'ISOLA (francese) - Eric von Stroheim - *repetita juvant?* - è quanto mai ufficiale. Sì, più ufficiali di così si muore. (E, alla fine, Eric muore sul serio).

IL TERRORE DI CHICAGO (americano) - Vita e morte di Humphrey Bogart, gangster scalognato.

RAZZI VOLANTI (americano) - Alte acrobazie con Gianni e Pinotto, Martha Raye: due donne in una.

LA VITA INTIMA DI MARCANTONIO E CLEOPATRA (messicano) - Se Marcantonio è bravo, Cleopatra è buona; però, eh?, che pezzi di schiave!

LO STRANO MISTER JONES (americano) - Dove si raccontano le disavventure di uno strano venditore di spazzole. Se volete ridere, questo film è per voi.

L'UOMO DEI MIEI SOGNI (americano) - Uomo sognato più donna sognatrice, ovvero: Corina Wilde e la sempre-in-gamba Ginger Rogers, più comicità e un pizzico di psicanalisi. Mescolare il tutto e servire caldo.

LE DONNE ERANO SOLE (americano) - *De gustibus non est disputandum...* Ma trovare logici i «passatempo» delle mogli quando i mariti sono al fronte, eh, via! mi sembra un po' eccessivo...

LA VITA È NOTTE (americano) - Lacrime e sorrisi di Dorothy Mc Guire e Robert Young, sposini novelli.

LA DISPERATA NOTTE (americano) - Alba tragica per copia conforme, copyright made in U.S.A. No, *repetita non juvant.*

TUTTO MI ACCUSA (inglese) - Londra 1912 e processo alla Corona. Tutto per l'onore e per cinque scellini.

CAPITANO CASANOVA (inglese) - Avventure di cappa e spada con un capitano di ventura di irresistibile fascino - italiano naturalmente! - che ama e spara, bacia e uccide.

BATAAN (americano) - Ancora un film di guerra: americani e giapponesi, questa volta. Robert Taylor in elmetto non fa rimpiangere Robert Taylor in frack.

Vice



...RITORNA IL VERO LUX!

Che soddisfazione poter disporre nuovamente del LUX, il meraviglioso sapone in scaglie! I suoi fiocchi finissimi si sciolgono istantaneamente, anche in acqua fredda, e vi danno una schiuma leggera, abbondante ed efficace. I vostri indumenti delicati, lavati col LUX, ritornano come nuovi e durano di più.

IL VERO LUX
SI VENDE SOLO IN
SCATOLA ORIGINALE!



Denti d'una bianchezza smagliante...



Questo si ottiene con Pepsodent
l'unico dentifricio che contiene IRIUM*

L'IRIUM, ultimo ritrovato della scienza odontoiatrica, eliminando completamente il "film" nocivo che ingiallisce i denti, li rende bianchi e brillanti.

D.P. 43



1 A Cinecittà, Peppino Amato — che qui vediamo mentre accende la sigaretta — dimagrisce per «Yvonne», il film cui ha messo mano come produttore e regista. A sinistra l'operatore Mario Craveri e al centro Olga Villi, protagonista femminile.



2 Olga Villi, in un ricco e delizioso abbigliamento «epoca 1914», è intenta alla delicata operazione del trucco.

SI GIRA

YVONNE, OVVERO IL SORRISO DI OLGA VILLI

Roma, giugno

DI EMMECI

Mentre le maestranze cinecittadine hanno sospeso le costruzioni del *Quo vadis?*, edito dal più conosciuto ed ammirato re della foresta, altre maestranze sono in grande fermento per il film *Yvonne*.

Yvonne è una deliziosa donnina che dà da fare a tutti, anche alle maestranze di Cinecittà che per lei debbono ricostruire tutti gli ambienti che la videro attraversare gli anni 1914, 1922, 1939 e 1945, anni — come ben sappiamo — densi di avvenimenti: l'inizio, insomma, e la fine, di due grandi conflitti e i primi tempi della vita italiana subito dopo le cosiddette «paci»!

Siamo arrivati in teatro all'epoca 1914 accolti gentilmente da uno «scelto e folto pubblico» che applaudiva freneticamente un gruppo di graziose ragazze che ballavano su un palcoscenico, capitanate da quella splendida creatura che si chiama *Yvonne*: un'apparizione, una sinfonia di oro e rosa. Indossa un enorme cappello piumato alla D'Artagnan color verde acqua e un abito di raso, dello stesso colore, ricamato d'oro e di diamanti con guarnizioni di piume carezzevoli e compiacenti sulle spalle.

Ma questa apparizione, questo splendore, non era la *Yvonne* del '14, ma effettivamente una delle bellezze più note del '49: Olga Villi.

Olga Villi che portava con molta eleganza l'abito di trentacinque anni fa; lei è la protagonista femminile del film, mentre Totò è il protagonista maschile. Un

Amato «dimagra» a fare il regista; Pippo, il bassotto di Olga, fa da spettatore alle riprese piangendo da un palco. Ma per Olga non sarebbe più adatto un levriere?

altro attore che ricopre un ruolo importante è Frank Latimore, mentre il soggetto — che ci dicono divertentissimo — è di Fabrizio Sarazani. I costumi e gli abiti moderni, tutti di eccellente fattura, sono stati disegnati da Mario Vigolo e in parte confezionati da De Luca; operatore Craveri, architetto Medin e direttore di produzione Teofilo Mariani. Dietro le quinte, però, abbiamo scoperto il caro Riganti. Peppino Amato — nel contempo produttore e regista — è molto dimagrito per la fatica e per la passionaccia che mette nel lavoro; subito dopo questo film, produrrà e organizzerà quello diretto da Moguy, il regista francese di *Prigione senza sbarre*, e interpretato da Vittorio De Sica e Maria Mercader.

Tornando ad *Yvonne*, dobbiamo riconoscere di avere subito notato in ogni particolare la mano maestra di Amato: dalla scelta dei tecnici a quella degli attori e dalla cura che egli ha voluto mettere dappertutto. Raramente ho visto dei generici e delle comparse abbigliati in maniera così raffinata.

Credo, inoltre, che qui Olga Villi abbia trovato il modo di farsi finalmente valere anche cinematograficamente. Mi diceva Olga che sente molta nostalgia per il teatro, ma forse tutto questo è dovuto al fatto che quel giorno a Cinecittà calava proprio le cosiddette «tavole del palcoscenico».

Emmeci

© La Perla Film ha acquistato dalla società editrice Mondadori i diritti di riduzione cinematografica della lirica di Salvatore Di Giacomo «Lassam fa a Dio». Il produttore Giovanni Addesi sta iniziando il lavoro di preparazione per questo nuovo film che dovrebbe cominciare a giugno. Sembra che la regia venga affidata a Gianni Puccini, mentre per l'interpretazione verranno utilizzati attori dialettali e primo tra gli altri Eduardo De Filippo.

Direzione, Redazione e Amministrazione di «Film», hanno, oltre alla sede di Milano, la sede a Roma in Via Due Macelli, 9; telef. 681461.



4 Belle donne e creazioni di eccellente fattura.



3 Eleganze di un tempo felice.



Air Spun

è la nuova cipria micronizzata di Coty. L'ultima prestigiosa creazione ottenuta con un procedimento esclusivo mondiale. La cipria "AIR SPUN", di Coty rinnova istantaneamente qualunque volto dandogli un nuovo splendore ed una freschezza naturali, senza per nulla rivelare la sua presenza. A Londra, a Parigi, a New York e dovunque si fabbrichi la cipria "AIR SPUN", tutte le donne sanno che essa sola può dare UN VOLTO NUOVO IN QUINDICI SECONDI. Chiedete al vostro profumiere o a Coty un campione omaggio.



Air Spun
COTY



Capelli soffici, lucenti e deliziosamente ondulati sono il dono della
BRILLANTINA LINETTI

MANTIENE
L'ONDULAZIONE



LINETTI PROFUMI - VENEZIA



Veramon
Schering
l'antidolorifico

HOLLYWOOD IN PILLOLE

ENCICLOPEDIA ILLUSTRATA

Vita, opere e miracoli in sintesi di attori e registi americani o comunque in parte attivi in America. I film elencati sono stati tutti visionati in Italia: negli elenchi troppo copiosi si sono scelti i film più importanti. Dove non esistono date di nascita od altri dati, vuol dire che gli attori e i registi non li hanno forniti.

(Contin. dal num. precedente)

FARRELL CHARLES - Nato il 9 agosto 1902 a Onset Bay nel Massachusetts. Lasciò i banchi dell'Università per le tavole del palcoscenico, che a loro volta furono abbandonate per il cinematografo, in cui il nostro debuttò come comparsa. La fortuna per lui si chiamò Settimo cielo, un cielo di celluloido che, diviso in parti eguali fra lui e Janet Gaynor, diede a entrambi fama e milioni. Ma la fama ebbe (a differenza dei milioni) breve durata, e sono anni oramai che il lungo ragazzone del Massachusetts si è ritirato dallo schermo per dedicarsi alla non meno lucrosa (a quanto si dice) professione di proprietario di lussuosi ritrovi per divi in vacanza sulle spiagge californiane.



FILM (sonori): Cuori spezzati - La casetta sulla spiaggia - La piccola emigrante - Il primo amore - La madonnina del porto - Montagne russe - La fanciulla senza casa.

FARRELL GLENDA - Nata a Glenid (Oklahoma) nel 1904. Una lunga carriera teatrale, cominciata da bimba, la portò a Broadway nel 1931 e a Hollywood nel '33. Bionda, sofisticata e (ahinoi) equivoca, diede vita a innumerevoli figure del basso mondo, con una netta predilezione per il ruolo di torva e spiritosa amante dei più terribili gangsters. Ma a quarantacinque anni neppure i gangsters la vorrebbero come compagna, ragion per cui si è ritirata.

FILM: Io sono un evaso - L'angelo della vita - Signore sole - Il giocatore - Signora per un giorno - Vicino alle stelle - L'imprevisto - La maschera di cera - La sposa nell'ombra - Donne di lusso 1935 - Il profumo di un bacio - Follia messicana - Amore in otto lezioni - Canzoni appassionate - Il tesoro del dirigibile - Pronto per due - Hollywood Hotel - Un evaso ha bussato alla porta - Città senza uomini - Sorvegliato speciale.

FARROW JOHN - Regista. Nato a Sydney in Australia poco meno di cinquant'anni fa. Scrittore e ricco signore, non si occupò di cinema fino al 1937, ma si rifecce del tempo perduto girando una quantità di film mediocri ma di facile esitazione. Tra un film e l'altro ha sposato Maureen O'Sullivan, che indusse a ritirarsi dallo schermo, rendendo così un ottimo servizio alla decima Musa.

FILM: Uragano all'alba - Cina - Calcutta - I forzati del mare - Incontro nei cieli - Il tempo si è fermato - La tragedia del Silver Queen.

FAYE ALICE - Nata a New York il 5 maggio 1915 col nome di Alice Lepert. Proviene dall'esercito delle ballerine di fila di Broadway, da cui si distaccò per essere assunta come cantante dell'orchestra di Rudy Vallée. Accanto al proprio principale debuttò sullo schermo



nel '34 ne Il paradiso delle stelle. Fu la regina della Fox per molti anni, guadagnando una grande popolarità come vedetta di commedie musicali, e poi, come succede, anche come attrice drammatica. Da qualche anno è in semitiro, preferendo dedicarsi alle proprie bambine e alle faccende domestiche, dando così un grosso dispiacere ai suoi molti ammiratori che ancora, nonostante il doppio mento, la ricordano.

FILM: Il paradiso delle stelle - Abbasso le blonde - Povera bimba milionaria - Radiofolle - Cin Cin - La signora della V Strada - Il fantasma cantante - New York si diverte - L'incendio di Chicago - La grande strada bianca - Una notte a Rio - Addio Broadway - Un angelo è caduto.

FENTON LESLIE - Attore e regista. Nato in Inghilterra il 12 maggio 1903. Cominciò la propria carriera cinematografica come attore ai tempi del muto, riuscendo, col suo fascino vagamente orientale, a dare qualche brivido. Dal 1938 cambiò ruolo e divenne regista, senza molta ambizione e senza molto successo. Dimostrò tuttavia un apprezzabile buon gusto sposando, per qualche anno, la seducente Ann Dvorak.

FILM: L'uomo dalla scure - L'aeroporto del deserto - Volo di notte - Maria Galante - AN'Est di Giava - Dalle sette alle otto - Maschera di mezzanotte - La città dei ragazzi - Regista de: E domani il mondo - Perdonate il mio passato.

FIELD BETTY - Nata a Boston l'8 febbraio 1918. Giovannissima, frequentò l'Accademia Americana d'Arte Drammatica, nella quale imparò il mestiere necessario per affrontare importanti ruoli sui palcoscenici di New York. Il cinema la sedusse nel 1939, senza peraltro mai darle quel successo che il suo talento drammatico le meriterebbe. Bionda come una pannocchia, dal volto paffuto ed onesto, essa ha infatti a suo credito numerose interpretazioni non banali.

FILM: Delitti senza castigo - Uomini e topi - Il carnevale della vita - L'uomo del Sud - E domani il mondo.



FIELDS W. C. - Nato a Filadelfia il 29 gennaio 1879 e morto nel 1947. Vecchia volpe del vaudeville, cominciò a calcare i palcoscenici delle cittadine di provincia americane come giocoliere. Ma il pubblico lo volle comico, e gli decretò un grande successo fin dai primi anni dell'altra guerra, dai tempi cioè in cui egli cominciò ad essere una delle maggiori attrazioni delle riviste di Ziegfeld e di George White. Al cinema giunse nel 1925; ai liquori, invece, giunse molto prima. Attore inimitabile, bonaccione e sornione, fu amato come pochi altri dal pubblico, che gli perdonò volentieri il suo sconfinato amore per l'alcool, che purtroppo gli costò la vita.

FILM: I sei mattacchioni - Compagni d'allegria - Se avessi un milione - Davide Copperfield - Sfolgorio di stelle.

(continua)

A. P. e D. D'A.

pulizia
freschezza
e splendore
del volto

Lara

lozione per il viso

TARSIA MILANO

CALDO... SETE!..

Un ventilatore ? ..
un refrigerio rischioso
mentre la

CHINA MARTINI
con GHIACCIO e SELTZ
rinfresca e dissela

Perchè
il suo amaro e gli aromi alcoolici hanno virtù dissetanti e corroboranti.

MARTINI

TOTOCALCIO
CONCORSO
Serie 120-RA
UNITARIA
01465

Ha da vanti il 12!

PARTITE D

N.	SQUADRA 1ª	SQUADRA 2ª	NOTIZIO
1	Atalanta	Torino	
2	Bari	Inter	
3	Colonna	Prato	
4	Genova	Verona	
5	Lazio	Fiorentina	
6	Napoli	Parma	
7	Roma	Modena	
8	Sampdoria	Novara	
9	Torino	Milano	
10	Alessandria	Reggina	
11	Pro	Avellino	
12	Parma	Verona	



Tre scene de «Il cancello del paradiso» con Arturo de Cordova, Ester Fernandez, Alessandro Cobo, Carolina Barret e Arturo Soto Rougel. (Distribuzione Zeus).

IN ATTESA DE "IL CANCELLO DEL PARADISO"

DUE CUORI E UNA PRIGIONE

Accade la stessa cosa per il filobus: si attende una mezz'ora, poi ne passano tre e anche quattro di seguito. Così per il cinema messicano che fino a due anni addietro era pressoché sconosciuto e che oggi, invece, si

è messo a sfornare film su larga scala.

Per tutti coloro i quali hanno, per così dire, una esperienza veneziana, la cinematografia messicana si presenta con quelle particolari caratteristiche di intelli-

genza e di arte che la pongono su un piano di maggior comprensione per gli iniziati che per il grosso pubblico; e a questa classificazione contribuisce non poco la stupenda fotografia del notissimo Figueroa.

Senonché la più recente produzione dimostra un'insospettata versatilità, rendendo palesi anche quelle attitudini che fino ad oggi ci erano del tutto sconosciute; la recente presentazione de *La vita intima di Marcantonio e Cleopatra* prova che laggiù si è attrezzati anche per il genere comico.

Ed ecco che si annuncia qualcosa di diverso ancora, e cioè un film — dal titolo *Il*

cancello del paradiso — che racconta un episodio di vita attuale, fatto di bontà e di semplicità: il capo di una banda di *gangsters* incontra una fanciulla che riesce a ricondurlo sulla strada dell'onestà.

Oltre al protagonista maschile Arturo De Cordova e all'operatore Gabriel Figueroa — entrambi già così noti da non aver bisogno di presentazione — troveremo E-

ster Fernandez, un volto nuovo e un sorriso luminoso.

Il cancello del paradiso, che la Zeus distribuirà prossimamente, attende doppiamente il nostro giudizio: come «campione» di una produzione di genere avventuroso-sentimentale atta a soddisfare le esigenze del pubblico in genere, ed ancora come banco di prova di una nuova e giovanissima attrice.

36 Medici Americani

affermano:

Dopo prove fatte su 1285 donne dai 15 ai 50 anni con ogni tipo di pelle, normale, grassa o secca, due donne su tre hanno ottenuto sensibili ed effettivi miglioramenti della pelle in soli 15 giorni, con la cura di bellezza PALMOLIVE.



LA CURA DI BELLEZZA PALMOLIVE è semplice come l'ABC:



- A Lavatevi il viso con il SAPONE PALMOLIVE.
- B Massaggiatevi per 60 secondi con la sua soffice, piacevole schiuma. Poi sciacquatevi bene!
- C Ripetere questo trattamento 3 volte al giorno per 15 giorni. Questo massaggio di pulizia dà alla vostra pelle tutto il benefico effetto del SAPONE PALMOLIVE.



Risultati effettivi:

pelle meno grassa, più chiara, liscia
e vellutata; colorito fresco,
più luminoso, meno
punti neri.

"Film"

«FILM» PRESENTA:

GIANNA MARIA CANALE

interpreta, a fianco di Antonio Vilar e di Mariella Lotti, il film "Guarany" che è dedicato al compositore Carlo Gomes e che vuole essere una conferma dell'amicizia italo-brasiliana. (Regia di Riccardo Freda; Universal Film S. A.).

